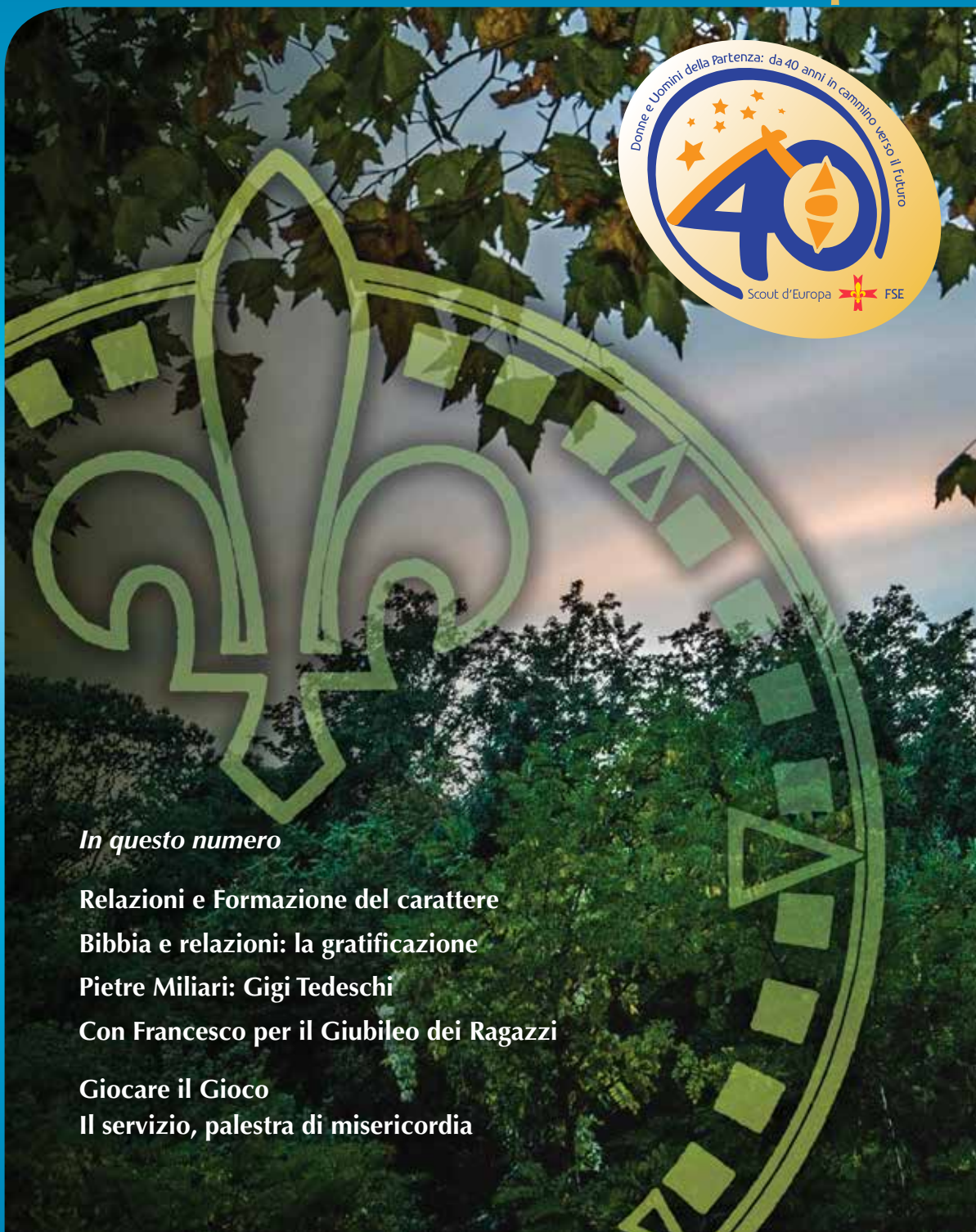
AZIMUTH

2016

Scout d'Europa



In questo numero

Relazioni e Formazione del carattere

Bibbia e relazioni: la gratificazione

Pietre Miliari: Gigi Tedeschi

Con Francesco per il Giubileo dei Ragazzi

Giocare il Gioco

Il servizio, palestra di misericordia

Rivista mensile • Luglio 2016 • N. 12 • Anno XL • Poste Italiane S.p.A. • Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 • ISSN 1127-0667

SCOUT D'EUROPA
RIVISTA MENSILE • ASSOCIAZIONE ITALIANA GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO
Anno 40 • N. 12 • Luglio 2016 • Azimuth per Capi n. 3/2016

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Zoccoletto • presidente@fse.it

DIRETTORI
Marco Platania e Michela Bertoni

LA REDAZIONE
Coordinamento di Redazione Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche
Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra
Preparati a servire | Stefano Bertoni
Scautismo e Bene Comune | Gabriele Franchi
Educare al maschile, educare al femminile | Pier Marco Trulli
Giocare il Gioco | Michela Bertoni, Daniele Filippone
Radici | Attilio Grieco
Lavori in corso | Paolo Morassi
Orizzonte Europa | Vincenzo Daniso
Regionando | Alessandro Cuttin
Nello zaino | Paolo Cantore
In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto Valentina Startari

Hanno collaborato con scritti Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Toni Covacic, Emma Ciccarelli, Pier Marco Trulli, Laura Anni, Fabio Sommacal, Laura Galimberti, Stefano Bertoni, Padre Peter Dubovsky, PNL, Marusca Tenaglia, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Alessandro Cuttin, Attilio Grieco, Marco Cavalieri, Don Angelo Balcon, Massimiliano Urbani, Manuela Bio

Hanno collaborato con foto: Valentina Startari, Davide Trulli, Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Toni Covacic, Emma Ciccarelli, Pier Marco Trulli, Laura Anni, Fabio Sommacal, Laura Galimberti, Stefano Bertoni, Padre Peter Dubovsky, PNL, Marusca Tenaglia, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Alessandro Cuttin, Attilio Grieco, Marco Cavalieri, Don Angelo Balcon, Massimiliano Urbani, Manuela Bio

Email di Redazione: azimuth@fse.it

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 30 luglio 2016

RELAZIONE E FORMAZIONE DEL CARATTERE

Marco Platania e Michela Bertoni *Commissari Generali*
commguida@fse.it, commscout@fse.it

Scrive B.-P.: "*Per carattere equilibrato intendo una persona dotata di un modo di vedere calmo e pieno di buon senso tale da non essere trascinato da suggestioni e spaventi di massa, ma invece capace di conservare la testa, di guardare innanzi con coraggio ed ottimismo*".

E poi: "*in ultima analisi il carattere dello scout riflette in larga misura quello del suo capo*". In queste poche righe abbiamo diversi spunti di riflessione.

La relazione con gli altri e la formazione del carattere sono indissolubilmente collegati. La nostra vita relazionale è strettamente legata alla formazione del nostro Io.

Pensate al rapporto fra figlia/o e madre: dalla loro intima relazione ne discende linfa e sostegno alla formazione del carattere. La famiglia di per se è il luogo principe in cui le relazioni fra genitori e figli determinano la formazione della persona, soprattutto in certe fasi dell'evoluzione psico-fisica della ragazza/o.

La relazione forma e cambia e possiede connotati diversi qualora assuma le dinamiche del gruppo piuttosto che del rapporto a due. La relazione e il carattere sono due argomenti che entrano in gioco costantemente nel nostro ruolo di figli, mariti, mogli, amici, ecc…

Sono quindi diversi gli aspetti che potremmo approfondire. Oggi vogliamo però concentraci su due elementi di questo rapporto: la relazione che si istaura nel piccolo gruppo (squadriglia, pattuglia) e la relazione con noi stessi.

Viviamo tempi in cui percepiamo facilmente l'affermazione dell'individualismo e del narcisismo, che induce al ripiegamento su se stessi e alla ricerca del proprio benessere.

Così viene però messa in gioco la sfera delle relazioni, con una crescente difficoltà alla comunicazione autentica di se stessi e, di conseguenza, alla creazione di relazioni autentiche. Ma sono proprio queste ultime che sostengono la formazione del carattere.

La relazione all'interno di un piccolo gruppo pone in ballo diversi aspetti dell'educazione: l'accoglienza, la condivisione, la tolleranza, il bene comune, l'esporsi al rischio della diversità.

E sono tutti valori che richiedono necessariamente un sacrificio di se stessi, la rinuncia ad una parte del proprio sé, la creazione di spazio all'interno del proprio io per accogliere l'altro.

Siamo invitati a cercare ponti (quelli che ci invita a costruire Papa Francesco) a cercare ciò che è comune per arrivare a scoprire e affermare la diversità come valore.

Se è più intuitivo comprendere che gli altri sono per noi una possibilità di conoscenza, è più complicato realizzare che ci educhiamo anche attraverso l'esperienza della 'perdita'.

La Relazione costa certamente fatica e sacrificio, ma se vissute autenticamente, le tante avventure vissute in squadriglia comporranno racconti che verranno richiamati tutte le volte che, dopo tempo, ci si riunirà.

Tutto questo ci mette di fronte a noi stessi, ai nostri limiti, alla nostra differenza ma anche alla nostra unicità. E ciò è evidente in molte nostre attività: la strada è incontro con se stessi e con l'altro, la squadriglia è il luogo della relazione, la conoscenza di San Francesco – il porsi in relazione con lui – per un lupetto o una coccinella è probabilmente una delle prime relazioni a carattere spirituale, e in tutti questi incontri la personalità dello scout si plasma.

Ma esiste un altro soggetto con cui è molto importante relazionarsi: noi stessi! L'incontro con l'altro e con noi stessi sono infatti due aspetti strettamente legati: nel primo caso si forma il carattere attraverso il confronto, nel secondo con l'autoeducazione.

Quest'ultima fa parte degli elementi principali del metodo scout: nasce con la promessa, un atto di libertà con cui ci si impegna a rispettare una legge, la Legge Scout, che a sua volta ci aiuta a scoprire una legge morale ("voce di Dio che ci parla nella coscienza") .

Noi capi, attraverso l'applicazione del metodo, dobbiamo fornire i mezzi e le occasioni di formazione per garantire ad ogni Guida e Scout il proprio percorso educativo, perché

essi siano gli autentici protagonisti della loro crescita.

In fondo è la grande scommessa sull'uomo, ben chiara a Baden Powell quando ci ricorda il buono che c'è in ognuno di noi… sempre.

Infine vogliamo concludere con un racconto, che parla di relazione con gli altri e di caratteri: caratteri… difficili!

Immaginiamo potrebbe essere un buon inizio per una riunione di Direzione di Gruppo!

"C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio.

La seduta fu lunga e animata, talvolta anche veemente. Si trattava di escludere dalla onorata comuni-

tà degli utensili un certo numero di membri.

Uno prese la parola: "Dobbiamo espellere nostra sorella Sega, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra".

Un altro intervenne: "Non possiamo tenere fra noi sorella Pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca".

"Fratel Martello - protestò un altro – ha un caratteraccio pesante e violento. Lo definirei un picchiatore. È urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!".

"E i Chiodi? SI può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano. E anche Lima e Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!".

Così discutevano, sempre più animosamente, gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme.

Il martello voleva espellere la lima e la pialla, questi volevano a loro volta l'espulsione di chiodi e martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti.

La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname.

Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un asse e lo segò con la Sega mordace. Lo piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa che dalla lingua scabra, sorella Cartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo.

Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una culla.

Una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere. Per accogliere la Vita.

Dio ci guarda con l'occhio del falegname".

Bruno Ferrero, *Cerchi nell'acqua*,
Ed. Elle Di Ci

Bibbia e relazioni: la gratificazione

◆ **Don Paolo La Terra** *Assistente Generale • assistentegenerale@fse.it*

La quarta tappa del cammino che stiamo compiendo alla ricerca di uno stile di relazione migliore, ispirato dalla Sacra Scrittura, ci conduce a riflettere sulla *gratificazione*.

A guidarci lungo il percorso sarà, questa volta, il Salmo 133 (132), che – come di consueto – vi invito a leggere prima di continuare la lettura.

Tutti gli altri elementi che abbiamo esaminato lungo il cammino avevano a che fare, direttamente o indirettamente, con la relazione nell'ottica dell'esercizio di un ruolo e del raggiungimento di determinati obiettivi o scopi.

La gratificazione, invece, ci chiede di coltivare, nell'ambito della relazione, degli spazi di gratuità, all'interno dei quali (messi di lato il ruolo di ciascuno e la finalizzazione delle attività) potersi esprimere in contesti non formali.

Gratificare, letteralmente, significa, *fare gratis*, cioè al di là e al di fuori di ogni comportamento e interazione; in altre parole, al di là di ogni dovere che io possa pretendere dagli altri o che gli altri possano pretendere nei miei confronti!

Il salmo 133 (sul quale sarà opportuno riflettere anche in modo più approfondito in altre sedi) ci aiuta a entrare in questa prospettiva.

Quali sono i presupposti di una relazione vissuta con lo stile della gratificazione?

Il salmo lo afferma al primo versetto, in una sintesi bellissima.

Innanzitutto, la relazione gratificante è bella e gioiosa. Ciò che in italiano è tradotto "bello", in ebraico letteralmente è "buono": è il termine con cui si indica la tensione etica dell'uomo che lo porta a compimento, e che affonda le sue radici nell'essenza stessa di Dio, il "buono" per eccellenza.

La bontà, dal punto di vista etico, risplende nella bellezza, dal punto di vista estetico, e si esprime nella gioia, dal punto di vista dello stato d'animo.

Ma c'è di più. Bello e gioioso si riferiscono allo "stare insieme", che letteralmente , in ebraico, suona "sedere insieme": si tratta della comunione nella condivisione, della vicinanza e del contatto, all'interno di una relazione "calda" che si esprime nell'incontro degli sguardi e dei gesti di chi siede l'uno accanto all'altro.

Come non pensare ai nostri fuochi di bivacco, ai nostri cerchi, allo spirito che si vive in squadriglia e alla Famiglia Felice?

Ultimo presupposto, infine, è che tutto ciò sia vissuto "come fratelli". È un'affermazione molto impegnativa. Gli amici ce li scegliamo, i fratelli no!

Con i fratelli condividiamo la stessa origine e lo stesso sangue (nel nostro caso la stessa leg-

ge, la stessa promessa e la stessa appartenenza associativa), ed è questo il fondamento "oggettivo" della relazione: siamo, quindi, chiamati ad accoglierli come un dono, così come sono, gratis.

È a questo punto che la gratificazione si incontra con la gratuità, all'interno di una relazione in cui dovere e piacere si uniscono fino a fondersi, diventando un tutt'uno che riempie la vita.

Se i fratelli non si sono scelti, è Dio stesso che li ha scelti, per farli incontrare e "consacrarli" all'interno della relazione. Questa realtà viene descritta, proseguendo nella lettura del salmo 133, con il simbolo dell'olio: lo stare insieme di cui parla il salmo diventerà allora segno e manifestazione della scelta operata da Dio, come l'olio con cui si ungevano i sacerdoti per consacrarli nel loro ministero sacro.

L'olio unge il capo, la barba e le vesti di Aronne: pervade tutta la sua vita in tutte le sue dimensioni.

L'olio unge, cioè penetra in profondità attraverso i pori della pelle, rendendo i muscoli elastici e tonici.

L'olio lenisce e dà sollievo, come la crema idratante che spalmiamo sulle mani screpolate a causa del freddo o delle tante attività usuranti che svolgiamo.

Quanto potere idratante ha, all'interno di un relazione, la tenerezza così cara a Papa Francesco!

La tenerezza che si esprime nel sorriso, nel ringraziamento, nella parola gentile, nei piccoli gesti di attenzione non dovuta, nella B.A.; nell'essere cortese e cavalleresco dello scout e nell'essere cortese e generosa della guida; nel cuor leale e nella lingua cortese dei lupetti e nella gioia sorridente delle coccinelle; nella mia mano che tocca e sostiene le spalle scaldate dal sole, del mio fratello rover o della mia sorella scolta, mentre sta portando il mio zaino, che io non ce la faccio a portare; nell'autorevolezza del capo o della capo che con sorridente fascino riesce ad esercitare l'autorità legata al suo ruolo, senza che questa venga percepita o pesi in alcun modo.

L'altro simbolo usato nel salmo è quello della rugiada, che dà frescura e fecondità. La relazione, infatti, vissuta nel mero esercizio di un ruolo, alla lunga inaridisce.

Le conseguenze sono due: da un lato, la riduzione della vita al ruolo esercitato; dall'altro, l'incapacità di esprimere tutti gli altri aspetti – e sono tanti – che, al di là del ruolo, ci connotano nella nostra unicità e irripetibilità.

In quest'ambito, la gratificazione è rugiada che nutre la relazione, nel momento in cui cerca e realizza spazi in cui condividere con gli altri, in modo informale, quegli altri aspetti della vita non collegati direttamente, immediatamente e necessariamente all'esercizio del ruolo o ad uno scopo determinato.

La gratificazione, inoltre, nutre la relazione perché la proietta oltre se stessa, facendo affiorare un "di più" di vita che ha a che fare più con il suo "senso" che con i suoi "fini".

Anche su questo versante lo scautismo ha già potenti e peculiari risorse a cui attingere. Si pensi ai racconti, alle confidenze e alle riflessioni che ci si scambia sottovoce dopo la fine di un fuoco di bivacco, mentre si aspetta che la fiamma si esaurisca, e si sta là, insieme, nella penombra, a guardare i ceppi crepitanti che rosseggiano, in un'atmosfera che

pone sullo stesso livello tutti quanti, uniti nello sguardo convergente verso il fuoco che va via via spegnendosi.

Ma si pensi anche ai canti, alle danze e ai bans che sono parte integrante del nostro stare insieme: guardati dall'esterno sembrano privi di significato – sia nel testo che nei movimenti – al punto che, per qualcuno, gli scouts sono solo dei "cretini" che fanno cose da "pazzi".

In effetti, se le cose stessero così, tutti i nostri fuochi di bivacco o cerchi di famiglia felice dovrebbero avere come esito finale il ricovero in qualche reparto psichiatrico...

Ma le cose non stanno così! Canti, danze, bans, espressione, sono creatività allo stato puro che si proietta oltre la dimensione razionale, condivisione di una gioia che rafforza le relazioni, celebrazione della vita che lascia spazio a ciò che le dà senso compiuto, dopo una giornata vissuta a raggiungere obiettivi esercitando dei ruoli.

Canti, danze e bans hanno un "senso", non hanno un "fine"!

La bontà e la soavità del sedere insieme come fratelli, idratati dall'olio e nutriti dalla rugiada, infine, vengono orientati, nell'ultimo versetto del salmo 133, verso Gerusalemme, in un contesto di benedizione e pienezza di vita. Gerusalemme è la città santa, ma anche la comunità a cui apparteniamo e la vita di ciascuna persona.

In conclusione, la relazione gratificante, vissuta in modo idratante e nutriente, ci apre autenticamente all'altro, nella sua totalità, come dono di Dio da accogliere e rispettare; dono prezioso e inestimabile davanti a Lui, sacro e fecondo davanti agli uomini.

Luigi Tedeschi, il nostro Phao

◆ Toni Covacic

Sono le 18,30, suono il campanello. "Chi è?" mi chiede una voce al citofono. "Toni" rispondo.

Il portoncino si apre e salgo al quinto piano: Renza, la moglie di Gigi, è sulla porta che mi aspetta. Entro e vado in soggiorno dove è seduto in poltrona. Abbiamo parlato del più e del meno. Era la sera del 23 aprile 1986. Alle ore 19 ci siamo dati la mano e abbiamo rinnovato la Promessa scout che ci ha sempre legati.

Questa è la sintesi dell'ultimo incontro con Gigi Tedeschi. Chi è stato per me Gigi? Un Amico, un Fratello, il Testimone delle nostre nozze.

Come e quando l'ho conosciuto? Il primo contatto l'ho avuto a un Campo estivo del 1955, a quel campo lui, pur non appartenendo al Gruppo di cui io invece facevo parte, era venuto in qualità di Capo Campo in sostituzione del Capo Riparto che non aveva disponibilità di ferie.

È stato un campo indimenticabile per me perché alla fine del campo mi ha conferito la Prima Classe. Mi ricordo che la sera precedente alla cerimonia, durante la "Veglia d'armi", ci ha rivolto queste parole (eravamo in quattro): "Ricordatevi che divenire scout di Prima Classe significa Servire, quindi pensateci prima di accettare"

È stata una notte insonne. Il giorno dopo non vi dico l'emozione, eravamo i primi scout della Zona di Udine che arrivavano a quel traguardo. Alla fine del campo mi ha chiamato vicino e mi ha detto "Toni, fra due giorni io parto di nuovo per dirigere un altro campo, ci sono squadriglie di tre riparti e avrei bisogno di te per seguirne una, sono tutti ragazzi che tu già conosci. Vuoi darmi una mano?" Gli risposi che io ero disposto, ma dovevo chiederlo ai miei genitori.

Due giorni dopo partii con lui e con la squadriglia della "Cicogna" che aveva come grido di Sq. "su la zampa": piegavamo il ginocchio sinistro rimanendo ritti sulla gamba destra.

Fu un campo eccezionale con grandi giochi, esplorazioni, missioni di sq.: l'unico inconveniente avvenne l'ultima notte quando ci investì un temporale. Il mattino il cielo era di nuovo sereno ma gli inconvenienti continuarono: le tende erano bagnate e non si potevano smontare, inoltre il camion che doveva venire a prendere il materiale si era guastato, e non sapevamo quando avrebbe potuto venire a ritirarlo.

Così Gigi decise, dopo aver caricato i ragazzi sulla corriera di linea che li avrebbe riportati a casa, di rimanere assieme a me per attendere che le tende si asciugassero e quindi ripiegarle (erano tende ereditate dall'esercito inglese).

Mi ricordo che erano fabbricate a Durban ed erano di cotone pesante e l'interno sembrava fosse una coperta imbottita (evidentemente erano progettate per usarle anche d'inverno); pesavano circa 50 Kg. a pezzo. Le operazioni durarono tre giorni, durante i quali abbiamo avuto modo di parlare a lungo assieme.

Al rientro a Udine Gigi partì per Roma dove lo attendeva il suo lavoro di "permanente" dell'A.S.C.I. Ci siamo rivisti l'anno successivo per Pasqua. Nel periodo romano ebbe modo di far parte della Pattuglia Nazionale Lupetti e di

partecipare a molti Campi scuola, di conoscere e frequentare molti capi dei vertici associativi.

Lo rincontrai nel 1957 che faceva parte della Staff del Campo Scuola a cui partecipai come allievo, conservo ancora un suo scritto sul quaderno del campo in cui mi esortava a stringere i denti per "i lupetti che mi attendevano a casa".

L'anno dopo, rientrato a Udine dopo l'esperienza romana, è tornato a servire come Phao nel branco da lui fondato e nel quale ero Kaa. Fu un anno e mezzo di vita scout intensa; come pattuglia eravamo sempre assieme in ogni momento libero dal lavoro. Gigi aveva iniziato, nel contempo, il suo lavoro di assistente presso un istituto di ragazzi abbandonati, e cercava di fare attività scout attraverso uscite, campi, ovvero usando i metodi che stava usando Mario Mazza a Verona.

A fine febbraio del'59 io partii per quella che sarebbe stata la mia "professione". Prima tappa Caserta, presso la Scuola Specialisti dell'Aereonautica Militare; Gigi mi teneva sempre informato di quanto succedeva nel mondo scout udinese.

Da quel momento ci vedemmo molto raramente, passarono gli anni ma tutte le volte che tornavo a casa cercavo di incontrarlo. Nel frattempo si era sposato ed era nato Andrea. Continuava sempre il suo lavoro di assistente sociale presso l'istituto e inoltre faceva servizio in qualità di Capo Gruppo, anzi un anno nel mentre mi trovavo in licenza mi invitò a trascorrere due giorni alle Vacanze di Branco.

Un bel giorno, mi contattò per dirmi che aveva lasciato il servizio attivo nello scautismo in quanto per la sua costante coerenza aveva optato per la scelta politica. Quando gli annunciai che mi sarei sposato, immediatamente mi chiese di essere testimone alle mie nozze con Wanda, e così avvenne.

Io ritornai a fare servizio nel tempo che mi lasciavano libero l'Aeronautica e la famiglia, in un nuovo Branco. Rimanemmo sempre in contatto tra famiglie, all'epoca abitavo a 200 metri di distanza da casa sua; nel '69 nacque Giovanni e così la Banda (così amava chiamare la sua famiglia) aumentò.

Gli anni passavano, Gigi sempre con il suo incarico presso l'istituto e io in servizio in

Campi scuola di Branca Lupetti ad Antera 1983.

un'altra associazione (gli Scouts d'Europa); ci vedevamo di rado.

Poi accadde il 6 maggio 1976; un forte terremoto scosse il Friuli e a me, assieme ai capi della nuova Associazione, venne dato l'incarico di prestare servizio presso il magazzino che era stato allestito presso l'istituto dove lavorava Gigi.

E fu lì che un giorno alcuni capi della neonata associazione (FSE), che era a nostra insaputa sorta a Roma, vennero a trovarci per portarci i loro aiuti e quelli del comune di Roma. Fu lì che Gigi rincontrò quello che era stato il Commissario regionale ASCI del Lazio, Sergio Durante, oltre ad un lupetto del Branco (ora Capo) in cui aveva prestato servizio a Roma, Aldo Grieco. Fu una rimpatriata non certo allegra dato il momento che stavamo vivendo, ma fu la scintilla che fece rinascere in Gigi la voglia di lavorare nuovamente nello scautismo.

La nostra neonata associazione aveva bisogna di gettare le fondamenta, ed ecco che lui si buttò anima e corpo in questa nuova avventura. Era un vulcano, alla sera quando terminava il lavoro arrivava a casa mia e se non ero ancora giunto mi attendeva per farmi vedere il lavoro che stava facendo e chiedere il mio parere.

Altra "pietra miliare" fu la sua partecipazione al Campo Scuola di 1° Tempo del 1978 a Norma, dove assieme ad Augusto Ruberto gettammo le basi dei primi manuali dei campi scuola. Ogni sera a casa mia il telefono era rovente: eravamo Gigi, Tito Pagnutti ed io in contatto diretto con Augusto Ruberto; questo portò al parto delle Norme Direttive dell'Associazione, della Branca Lupetti, al Taccuino di un Capo Gruppo, a Giovanni Battista di Bernardone e a tutte quelle pubblicazioni che fanno parte del patrimonio della Branca e dell'Associazione.

È soprattutto merito suo la pubblicazione dell'opuscolo di collegamento della Branca Lupetti "Sotto l'albero del Dhâk"; innumerevoli i suoi articoli su *Azimuth* e *Famiglia Felice*.

Gigi aveva una ulteriore caratteristica: era sempre in esplorazione alla ricerca di nuovi luoghi da visitare e per ampliare le sue conoscenza su storia, cultura e religioni. Riusciva nel suo intento durante le ferie che gli venivano concesse e sempre in costante presenza della sua "banda".

Il giorno 27 aprile 1986 purtroppo e al momento della chiusura dei festeggiamenti per il decennale dell'associazione, ci giunse la notizia che Gigi era ritornato alla casa del Padre. È stato per me più che un amico, un fratello e un maestro: non ho altre parole per ricordarlo.

Ho impressa ancora in me un'indelebile esortazione, ossia recitare sempre "la Preghiera del Capo"; un altro meraviglioso insegnamento sta nel fatto che al termine della Santa Messa che si celebrava ogni giorno al campo, intonava "Opere di Dio, Benedite il Signor".

Grazie Phao per quello che hai saputo dare a me, alla Branca e all'Associazione, nonché a tutti quei giovani che hanno fatto strada con te e che hanno percorso le tue tracce.

Per educare ad affettività, matrimonio e famiglia

Alla luce dell'Amoris Laetitia

◆ Emma Ciccarelli e Pier Marco Trulli

Il testo che segue è la traccia preparata per un'attività presentata al Campo Carpegna, a Soriano, a luglio 2016. Emma Ciccarelli è consulente familiare e Vice Presidente Nazionale del Forum Famiglie.

Può l'Amoris Laetitia, l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco scritta al termine di due Sinodi sul tema della famiglia, darci indicazioni per la nostra azione educativa? E come può contribuire l'Associazione, alla luce dell'Amoris Laetitia (di seguito in breve AL), all'educazione e alla formazione all'affettività, al matrimonio e alla famiglia, tenendo presente la prospettiva dell'uomo e della donna della Partenza?

Di seguito cercheremo di dare alcuni suggerimenti, partendo in particolare dai capitoli 5, 6 e 7 del documento. Sono tre capitoli centrali dell'Esortazione, che trattano rispettivamente della fecondità dell'amore, dell'educazione all'affettività e al matrimonio, con la preparazione remota e prossima al matrimonio, e dell'educazione dei figli.

È chiaro che c'è oggi una forte necessità di educare e di formare, anche in considerazione del fatto che il quadro sociale tradizionale di riferimento è venuto meno.

C'è grande confusione: si parla di famiglie e non più di famiglia, allargando anche a quelle omogenitoriali (ma AL ribadisce che il matrimonio è solo tra uomo e donna, cfr. AL 251); non sono più considerati come valori la fedeltà, la fecondità, la pazienza, la generosità, il perdono (ma vedi AL 5).

Inoltre, la declinazione del percorso è importante: bisogna educare per *step* ad affettività, matrimonio e famiglia, con una progressione non casuale che è fatta di crescente oblatività, impegno e complessità.

Per noi, è fondamentale inoltre ragionare sull'uomo e sulla donna della partenza, quale "prodotto" del percorso scout, che valorizza la formazione umana e personale, la capacità di discernimento, l'iniziativa e il forte radicamento spirituale.

Infine, non si può non tener conto che l'Amoris Laetitia è il frutto di un percorso sinodale ed ecclesiale che ha visto ben due sinodi e la partecipazione della Chiesa universale, nel quale ci sono state molte attese, timori e speranze e – soprattutto da parte dei mass media

– anche molte manipolazioni e strumentalizzazioni.

In sintesi, la traccia che proporremo seguirà in maniera autonoma i tre capitoli, partendo dal sesto, per poi tornare al quinto e di nuovo al settimo.

Educare all'affettività e al matrimonio (cfr. AL 6, "Alcune prospettive pastorali")

Nel sesto capitolo il Pontefice affronta alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, con un percorso che segue queste tappe:

1. Guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio
2. Accompagnare nei primi anni della vita matrimoniale
3. Rischiarare crisi, angosce e difficoltà

Se ci fermassimo a questo schema, probabilmente non riusciremmo ad avere indicazioni dall'AL, dato che l'attenzione pare concentrata sulla preparazione "prossima" e su quella "immediata" al matrimonio, quindi su una fase cronologicamente meno significativa per lo sforzo pedagogico ed educativo dell'Associazione, dato che di norma ci si sposa dopo i 21 anni, periodo della partenza.

È vero però che alcune delle considerazioni possono essere riportate, fatte le dovute proporzioni, anche per la preparazione remota (che invece è quella su cui possiamo e dobbiamo lavorare). I nostri capi inoltre vanno seguiti nella loro esperienza di preparazione al matrimonio, come pure nei primi anni di vita matrimoniale, rischiarando inoltre (come suggerisce Papa Francesco) i loro momenti di crisi.

Partiamo dunque dal forte richiamo di AL 205 ("*Bisogna aiutare i giovani a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio*") per evidenziare alcuni aspetti che ci sembrano utili anche ai fini di una preparazione remota e che possiamo sviluppare nel nostro cammino.

- *Preparare a scelte libere e consapevoli* (cfr. AL 214). Dio rispetta la nostra libertà e non ci vuole controvoglia;
- *Preparare al rispetto della promessa scelta liberamente* (cfr. AL 214). Vengono anche evidenziati gli effetti negativi delle promesse infrante
- *Preparare a relazioni vere e autentiche* (AL 211, ma anche AL 236). Insegniamo ad esprimere i propri sentimenti e a non nasconderli, a dire anche le cose che non vanno bene, a vivere anche la dimensione del perdono e della riconciliazione.

- *Preparare a valutazioni obiettive dell'altro*. Bisogna amare la persona concreta (AL 208). La valutazione non deve essere un giudizio, ma un riconoscere il limite dell'altro e aiutarlo a crescere.
- *Preparare al sacrificio e all'attesa* (AL 214). Non si ama senza sacrificio. Far vedere il bene più grande e non la mancanza.

Preparare al confronto e al dialogo (AL 222). Sappiamo che siamo differenti, valorizziamo i diversi modi di dialogare tra uomo e donna?

Nell'accompagnamento dei primi anni di matrimonio, è importante aiutare gli sposi a costruire il "noi", gestendo gli aspetti di maggior conflitto che, come noto, sono in particolare:

- Le famiglie di origine
- La gestione dei soldi
- L'educazione dei figli

Nella gestione della crisi, segnaliamo solo che:

- la crisi è anche un'opportunità e non necessariamente un segnale di incompatibilità
- il conflitto è necessario nella relazione e non può essere ignorato ma gestito.

Educare alla fecondità (cfr. AL 5, "L'amore che diventa fecondo")

La fecondità è uno degli aspetti più importanti della vita matrimoniale, oggi spesso offuscato dalla mentalità corrente (per cui i figli sono un vincolo per la libertà personale e l'autorealizzazione) e dalla crisi economica (che rende difficili i progetti di maternità e paternità).

Papa Francesco ricorda che i figli sono un dono di Dio, e che al figlio va fatto spazio, amandolo, prima che nasca (AL 166), pensandolo e sognandolo (AL 169) . Facciamo spazio loro? Insegniamo ai nostri ragazzi a fare spazio

ad un progetto d'amore? Viviamo la maternità e la paternità come un dono?

Un altro aspetto importante da sottolineare sono le nostre aspettative sui figli. Possono essere eccessive e non far crescere i figli e chiudere anche noi in recinti di attese irrealizzabili (AL 170). Importante anche il tema che Papa Francesco riprende dopo, ovvero la necessità di un padre e di una madre (AL 172): interessante anche l'indicazione che non c'è solo il padre o la madre, ma il "noi" del padre e della madre che accoglie ed educa.

Belle inoltre le pagine sul ruolo della madre (AL 174) e sull'assenza dei padri (AL 175).

La fecondità della coppia oltre i figli è un aspetto spesso trascurato. Si pensa spesso: *"Ho fatto uno/due figli, ho dato, ora basta!"*. No, non basta, la fecondità è una dimensione spirituale ed un bisogno ancestrale che non possono essere compressi senza pagare un caro dazio. A volte ne va della sopravvivenza della stessa copinoltrepia, che senza rendersene conto chiudendo la porta alla fecondità spegne anche il progetto comune.

Fecondità infatti non significa solo fertilità fisica. Il Papa ritorna su questo concetto per specificare l'importanza di una fecondità "allargata" che, se non è possibile con figli propri, si apra all'adozione (AL 178/179/180). Per noi il servizio ai giovani è un bell'antidoto e ci aiuta a vivere la fecondità "allargata", ma ricordiamoci sempre del progetto di coppia. Se traballa o non c'è, il servizio può essere al contrario pericoloso.

Lasciare il Padre e la madre: è un aspetto trascurato (AL 190), ma importante, comporta rinuncia e dedizione ma è necessario per diventare una sola carne.

Educare i figli (cfr. AL 7, "Rafforzare l'educazione dei figli")

In conclusione, alcuni concetti importanti non solo per i genitori, ma anche per noi educatori:

- Equilibrio nell'accompagnamento, per evitare un controllo ossessivo che non serve (AL 261)
- Educare alla libertà (AL 261)
- Seguire nel cammino dove i ragazzi sono, spiritualmente e psicologicamente più che fisicamente (AL 261)
- Accogliere posizioni diverse dalle nostre aspettative (AL 262)
- Accogliere l'imperfezione, come processo (AL 264[1]).
- Maturare le abitudini (grazie, scusa, per favore, AL 266)

Alla luce di queste considerazioni, l'invito di Papa Francesco in AL è volto a vedere la famiglia come una risorsa piuttosto che come un ostacolo, un valore più che un peso ed un giogo. Essa è una palestra di vita insostituibile nella vita della persona, ma occorre che anche le stesse coppie e famiglie riscoprano questa loro vocazione naturale, oggi spesso distratte da mille responsabilità e doveri. La famiglia rimane sempre un valore anche quando è ferita, quando è sofferente e amputata, quando non ce la fa, e quando non può. Cambiare lo sguardo con il quale ci affianchiamo alle famiglie ci aiuterà a vivere concretamente la misericordia e a far intravvedere luce quando spesso intorno c'è solo tenebra.

[1] *"Questo implica che si presentino come desiderabili comportamenti da imparare e inclinazioni da far maturare. Ma si tratta sempre di un processo che va dall'imperfezione alla maggiore pienezza", AL 264.*

Invitati speciali ad una festa speciale

◆ Laura Anni

Settantamila ragazzi e un "confessore" speciale, sono questi i numeri di un Giubileo che ha emozionato e coinvolto ben 2.000 esploratori e guide che hanno vissuto un'Avventura "diversa".

La chiamata del Papa a questo Giubileo dei ragazzi è arrivata solo a gennaio ma, come il nostro motto ci insegna, "Estote Parati", abbiamo saputo con prontezza rispondere con il nostro SI a quella che era una novità per le nostre gambe.

Noi abituati all'avventura nei boschi e sui fiumi, per una volta abbiamo vissuto una "Avventura sui sanpietrini" ed abbiamo imparato ad apprezzare come anche il "nuovo" possa essere adatto a noi scout.

Le sorprese dei tre giorni romani non sono mancate: la prima quando una guida, Anna Taibi del Palermo 8, ha trovato a confessarla niente poco di meno che il Papa... è si proprio lui in persona che ha ascoltato come un umile discepolo di Gesù i suoi peccati ed, alla fine, come ha raccontato Anna, "non mi ha neppure dato la penitenza".

Tutto è continuato in modo straordinario con una festante processione, sotto una leggera pioggerellina, che si dirigeva verso l'Olimpico dove ad attendere i ragazzi in primis c'era un Papa "digitale", trasmesso sui led del maxi schermo dello stadio.

Papa Francesco ha aperto la festa ricordandoci che una vita senza Gesù è come se non ci fosse campo sul telefonino, come quando "capita di dover telefonare a degli amici, però succede che non riesca a mettersi in contatto perché non c'è copertura di rete".

Ecco, senza di Lui non si riesce a parlare e ci si rinchiude in se stessi. Allora per aprirci all'altro ed entrare in sintonia con il vicino è partita la grande festa che ha visto i ragazzi di tutta Italia ballare e cantare sulle note dei loro idoli e, come solo il canto sa fare, riunire ed accomunare le loro voci in una sola grande orchestra musicale.

Il giorno dopo è stato l'epilogo inaspettato di una festa gioiosa.

Noi scout eravamo nelle prime file di una piazza gremita da oltre 120 mila persone, ve-

devamo il Papa non solo suoi maxi schermi ma proprio con i nostri occhi e in quei posti ci sentivamo degli "invitati" speciali ad una festa speciale.

E da quella posizione privilegiata, che la pastorale giovanile della CEI ha voluto regalarci per il nostro pronto SI alla chiamata, abbiamo ascoltato rapiti Papa Francesco, che ancora una volta parlava la nostra lingua ed ha subito trovato la sintonia dei ragazzi.

Il Papa ha ricordato a tutti di sognare e di amare attraverso un amore libero che non opprime ma "si nutre di fiducia, di rispetto e di perdono".

La festa si è poi conclusa con un dono che il Papa ha fatto ai giovani: la croce del Giubileo. Tra i destinatari di due di queste croci c'eravamo anche noi scout e a ricevere questo dono in rappresentanza dell'Associazione sono andati all'altare Anna Ganimede (Capo squadriglia del Vigevano 1) e Francesco Bozzari (Esploratore del Battipaglia 1), che emozionati ma contenti hanno potuto essere parte ancora più attiva di questo fantastico momento.

Alla fine il Papa ha girato più volte intorno alla Piazza e noi scout l'abbiamo salutato con calore sulle note di Madonna degli Scout,

certi che quell'esperienza non rimarrà soltanto un ricordo sbiadito tra tanti ma sarà una pietra salda alla quale ancorarci quando saremo "senza campo" ed avremo bisogno di Gesù.

Guai ai giovani che non osano sognare!

◆ **Fabio Sommacal** *Commissario Nazionale Esploratori • esploratori@fse.it*

"Guai ai giovani che non sanno sognare, che non osano sognare!" (Papa Francesco)

Quale ricordo si sono portati a casa nel proprio cuore 2000 guide ed esploratori che hanno vissuto il Giubileo dei Ragazzi? Difficile dirlo, perché sono stati tre giorni intensi, ricchi di momenti forti e di significati intensi, ma una parola su tutte emerge di sicuro: AMORE !

Papa Francesco l'ha ripetuta ben 21 volte nella sua omelia domenica 24 aprile in una Piazza San Pietro gremita come non mai, in una Piazza San Pietro giovane come non mai… con tutti quei ragazzi e ragazze che si sono stretti attorno al Papa per vivere il loro Giubileo.

E il Santo Padre, con una semplicità disarmante, si è posto in mezzo a loro e come uno di loro, invitandoli a sognare nella propria vita, a sognare un mondo pieno di Amore, a cercare nella propria vita di realizzare fatti concreti, pieni di Amore, per rendere il mondo sempre migliore!

Un Papa decisamente ottimista, come ottimisti sono gli occhi dei ragazzi e delle ragazze a quella età, che vedono tutto il bello della loro vita davanti, che nel cuore sentono il sentimento forte di amicizia verso gli altri, che sentono che nel mondo

Volete vivere questo amore che Lui ci dona? Volete o non volete? Cerchiamo allora di metterci alla sua scuola, che è una scuola di vita per imparare ad amare. E questo è un lavoro di tutti i giorni: imparare ad amare.

Guardiamo al Signore, che è invincibile in generosità. Riceviamo da Lui tanti doni, e ogni giorno dovremmo ringraziarlo… Io vorrei chiedervi: voi ringraziate il Signore ogni giorno? Anche se noi ci dimentichiamo, Lui non si scorda di farci ogni giorno un dono speciale.

Che cosa ci dona il Signore? Ci dona la sua amicizia fedele, che non ci toglierà mai. È l'amico per sempre, il Signore. Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso.

Il Signore, se ascoltate la sua voce, vi rivelerà il segreto della tenerezza: prendersi cura dell'altra persona, che vuol dire rispettarla, custodirla e aspettarla. E questa è la concretezza della tenerezza e dell'amore.

possono essere parte attiva e non passiva, che sentono che il mondo lo possono cambiare in meglio, diventandone i veri protagonisti!

È così che si deve affrontare la vita, consci che si può anche sbagliare, certo! Ma la mano misericordiosa di Dio è sempre pronta a sostenerci, a perdonarci, a farci rialzare:

"Gesù ci vuole in piedi! Quella parola bella che Gesù diceva ai paralitici: "Alzati!". Dio ci ha creati per essere in piedi."

Sembrava di sentire un'omelia di un Assistente che si rivolge agli Scout, con quell'alzati che assomiglia tanto al nostro "Estote parati", che tanti Esploratori e Guide, con la disponibilità dei propri Capi e Capo, oltre che delle loro famiglie, hanno saputo vivere partecipando al Giubileo.

"Che cosa ci dona il Signore? Ci dona la sua amicizia fedele, che non ci toglierà mai. È l'amico per sempre, il Signore. Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso. Questa è la concretezza dell'amore che ci insegna Gesù."

Parole semplici, quelle del Papa, ma che entrano nel cuore di chi come noi, in prima fila a San Pietro, si sente partecipe fino in fondo di un momento speciale della propria vita, di un momento che, se vissuto con consapevolezza, può essere un positivo cambio di rotta nella nostra vita quotidiana.

"Il Signore, se andate alla sua scuola, vi insegnerà a rendere più belli anche l'affetto e la tenerezza. Vi metterà nel cuore un'intenzione buona, quella di voler bene senza possedere, di amare le persone senza volerle come proprie, ma lasciandole libere."

Anche qui, poche parole, ma Papa Francesco ci pone davanti al tema dell'affettività, tanto importante per i ragazzi e le ragazze, quanto per ognuno di noi. È bello pensare che anche in questo Gesù non ci lascia soli, ci accompagna nel nostro rapporto con gli altri, nelle nostre amicizie, nei nostri affetti, perché l'Amore Lui lo vive, e ci invita a viverlo nella nostra vita.

E la fiducia del Papa nei confronti delle giovani generazioni è ancora più esplicita, e diventa un inno alla vita, un inno alla Buona Azione, un inno al dono verso gli altri:

"So che siete capaci di gesti di grande amicizia e bontà. Siete chiamati a costruire così il futuro: insieme agli altri e per gli altri, mai contro qualcun altro! Non si costruisce "contro": questo si chiama distruzione. Farete cose meravigliose se vi preparate bene già da ora, vivendo pienamente questa vostra età così ricca di doni, e senza aver paura della fatica."

Grazie, Santo Padre, per le parole che ci avete donato.

Grazie, Santo Padre, per ciò che ci avete permesso di vivere.

Grazie, Santo Padre, per averci permesso con questo Giubileo

di scoprire la gioia di avere un Padre Misericordioso

che ci ama e che ci vuole bene così come siamo!

Il discorso del Papa

Di seguito riportiamo l'omelia che Papa Francesco ha tenuto domenica 24 aprile 2016 al Giubileo dei ragazzi e delle ragazze nell'ambito del Giubileo straordinario della Misericordia.

«*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri*» (*Gv* 13,35).

Cari ragazzi e ragazze, che grande responsabilità ci affida oggi il Signore! Ci dice che la gente riconoscerà i discepoli di Gesù da come si amano tra di loro. L'amore, in altre parole, è la carta d'identità del cristiano, è l'unico "documento" valido per essere riconosciuti discepoli di Gesù. L'unico documento valido. Se questo documento scade e non si rinnova continuamente, non siamo più testimoni del Maestro.

Allora vi chiedo: volete accogliere l'invito di Gesù a essere suoi discepoli? Volete essere suoi amici fedeli? Il vero amico di Gesù si distingue essenzialmente per l'*amore concreto*; non l'amore "nelle nuvole", no, l'amore concreto che risplende nella sua vita.

L'amore è sempre concreto. Chi non è concreto e parla dell'amore fa una telenovela, un teleromanzo. Volete vivere questo amore che Lui ci dona? Volete o non volete? Cerchiamo allora di metterci alla sua scuola, che è una *scuola di vita* per imparare ad amare. E questo è un lavoro di tutti i giorni: imparare ad amare.

Anzitutto, amare *è bello*, è la via per essere felici. Però non è facile, è impegnativo, costa fatica. Pensiamo, ad esempio, a quando riceviamo un regalo: questo ci rende felici, ma per preparare quel regalo delle persone generose hanno dedicato tempo e impegno, e così, regalandoci qualcosa, ci hanno donato anche un po' di loro stesse, qualcosa di cui hanno saputo privarsi.

Pensiamo anche al dono che i vostri genitori e animatori vi hanno fatto, permettendovi di venire a Roma per questo Giubileo dedicato a voi. Hanno progettato, organizzato, preparato tutto per voi, e questo dava loro gioia, anche se magari rinunciavano a un viaggio per loro. Questa è la concretezza dell'amore. Amare infatti *vuol dire donare*, non solo qualcosa di materiale, ma qualcosa di sé stessi: il proprio tempo, la propria amicizia, le proprie capacità.

Guardiamo al Signore, che è invincibile in generosità. Riceviamo da Lui tanti doni, e ogni giorno dovremmo ringraziarlo... Io vorrei chiedervi: voi ringraziate il Signore ogni giorno? Anche se noi ci dimentichiamo, Lui non si scorda di farci ogni giorno un dono speciale. Non è un regalo da tenere materialmente tra le mani e da usare, ma un dono più grande, per la vita.

Che cosa ci dona il Signore? Ci dona la sua *amicizia fedele*, che non ci toglierà mai. È l'amico per sempre, il Signore. Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso. Questa è la concretezza dell'amore che ci insegna Gesù.

E questo è tanto importante! Perché la minaccia principale, che impedisce di crescere bene, è quando a nessuno importa di te - è triste, questo -, quando senti che vieni lasciato in disparte. Il Signore invece è sempre con te ed è contento di stare con te. Come fece con i suoi

giovani discepoli, ti guarda negli occhi e ti chiama a seguirlo, a "*prendere il largo*" e a "*gettare le reti*" fidandosi della sua parola, cioè a mettere in gioco i tuoi talenti nella vita, insieme con Lui, senza paura. Gesù ti aspetta pazientemente, attende una risposta, attende il tuo "*sì*".

Cari ragazzi, alla vostra età emerge in voi in modo nuovo anche il desiderio di affezionarvi e di ricevere affetto. Il Signore, se andate alla sua scuola, vi insegnerà a rendere più belli anche l'affetto e la tenerezza.

Vi metterà nel cuore un'intenzione buona, quella di *voler bene senza possedere*, di amare le persone senza volerle come proprie, ma lasciandole libere. Perché l'amore è libero! Non c'è vero amore che non sia libero! Quella libertà che il Signore ci lascia quando ci ama. Lui è sempre vicino a noi. C'è sempre infatti la tentazione di inquinare l'affetto con la pretesa istintiva di prendere, di "avere" quello che piace; e questo è egoismo.

E anche la cultura consumistica rafforza questa tendenza. Ma ogni cosa, se la si stringe troppo, si sciupa, si rovina: poi si rimane delusi, con il vuoto dentro. Il Signore, se ascoltate la sua voce, vi rivelerà il segreto della tenerezza: *prendersi cura* dell'altra persona, che vuol dire rispettarla, custodirla e aspettarla. E questa è la concretezza della tenerezza e dell'amore.

In questi anni di gioventù voi avvertite anche un grande *desiderio di libertà*. Molti vi diranno che essere liberi significa fare quello che si vuole. Ma qui bisogna saper dire dei no. Se tu non sai dire di no, non sei libero. Libero è chi sa dire sì e sa dire no. La libertà non è poter sempre fare quello che mi va: questo rende chiusi, distanti, impedisce di essere amici aperti e sinceri; non è vero che quando io sto bene tutto va bene. No, non è vero.

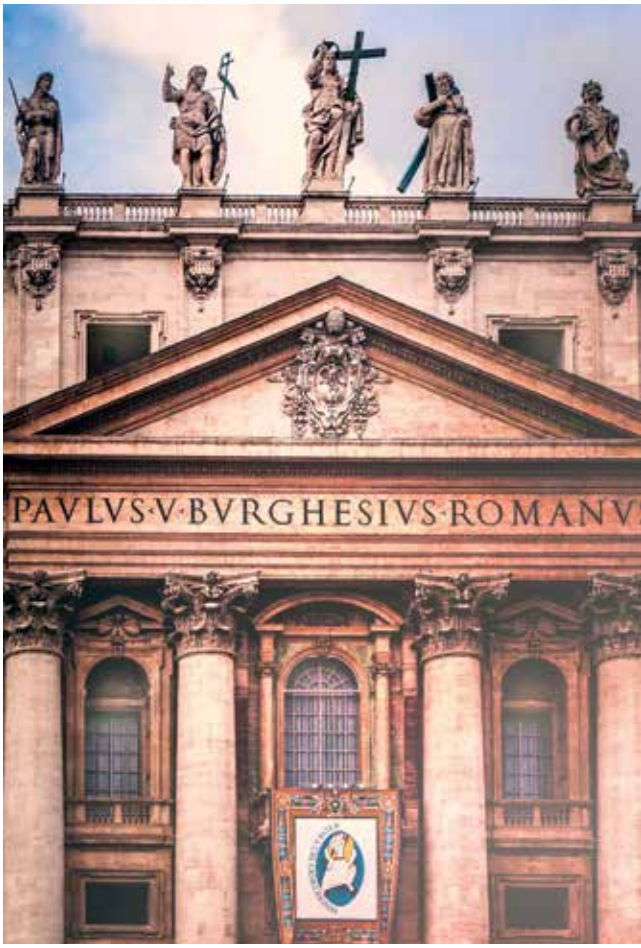
La libertà, invece, è il dono di poter *scegliere il bene*: questa è libertà. È libero chi sceglie il bene, chi cerca quello che piace a Dio, anche se è faticoso, non è facile. Ma io credo che voi giovani non abbiate paura delle fatiche, siete coraggiosi! Solo con scelte coraggiose e forti si realizzano i sogni più grandi, quelli per cui vale la pena di spendere la vita. Scelte coraggiose e forti.

Non accontentatevi della mediocrità, di "vivacchiare" stando comodi e seduti; non fidatevi di chi vi distrae dalla vera ricchezza, *che siete voi*, dicendovi che la vita è bella solo se si hanno molte cose; diffidate di chi vuol farvi credere che valete quando vi mascherate da forti, come gli eroi dei film, o quando portate abiti all'ultima moda.

La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "*app*" che si scarica sul telefonino: nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutarvi a diventare liberi e grandi nell'amore. La libertà è un'altra cosa.

Perché l'amore è il *dono libero* di chi ha il cuore aperto; l'amore è una *responsabilità*, ma una responsabilità *bella*, che dura tutta la vita; è l'*impegno quotidiano* di chi sa realizzare grandi sogni! Ah, guai ai giovani che non sanno sognare, che non osano sognare!

Se un giovane, alla vostra età, non è capace di sognare, già se n'è andato in pensione, non serve. L'amore si nutre di fiducia, di rispetto, di perdono. L'amore non si realizza perché ne parliamo, ma quando lo viviamo: non è una dolce poesia da studiare a memoria, ma una scelta di vita da mettere in pratica!



Come possiamo crescere nell'amore? Il segreto è ancora il Signore: Gesù ci dà Sé stesso nella Messa, ci offre il perdono e la pace nella Confessione. Lì impariamo ad accogliere il suo Amore, a farlo nostro, a rimetterlo in circolo nel mondo. E quando amare sembra pesante, quando è difficile dire di no a quello che è sbagliato, guardate la croce di Gesù, abbracciatela e non lasciate la sua mano, che vi conduce verso l'alto e vi risolleva quando cadete. Nella vita sempre si cade, perché siamo peccatori, siamo deboli.

Ma c'è la mano di Gesù che ci risolleva, che ci rialza. Gesù ci vuole in piedi! Quella parola bella che Gesù diceva ai paralitici: "Alzati!". Dio ci ha creati per essere in piedi. C'è una bella canzone che cantano gli alpini quando salgono su. La canzone dice così: "Nell'arte di salire, l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduto!".

Avere il coraggio di alzarsi, di lasciarci alzare dalla mano di Gesù. E questa mano tante volte viene dalla mano di un amico, dalla mano dei genitori, dalla mano di quelli che ci accompagnano nella vita. Anche Gesù stesso è lì. Alzatevi! Dio vi vuole in piedi, sempre in piedi!

So che siete capaci di gesti di grande amicizia e bontà. Siete chiamati a costruire così il futuro: *insieme* agli altri e per gli altri, mai *contro* qualcun altro! Non si costruisce "contro": questo si chiama distruzione.

Farete cose meravigliose se vi preparate bene già da ora, vivendo pienamente questa vostra età così ricca di doni, e senza aver paura della fatica. Fate come i campioni sportivi, che raggiungono alti traguardi allenandosi con umiltà e duramente ogni giorno.

Il vostro programma quotidiano siano le opere di misericordia: allenatevi con entusiasmo in esse per diventare *campioni di vita, campioni di amore!* Così sarete riconosciuti come discepoli di Gesù. Così avrete la carta d'identità di cristiani.

E vi assicuro: la vostra gioia sarà piena.

Chiara, Francesco e nello zaino il suo consiglio

◆ Laura Galimberti

Chiara, 23 anni a settembre, è laureata in riabilitazione psichiatrica. È partita da Delianuova sabato mattina. Con lei 34 guide e 36 esploratori, ragazzi dagli 11 ai 16 anni, del gruppo FSE Delianuova 1°, in provincia di Reggio Calabria.

L'attesa in Via della Conciliazione. Poi la confessione con uno dei sacerdoti presenti. L'arrivo del Papa. "Mi ero già confessata ma dovevo parlargli" spiega "avevo bisogno di avere un suo consiglio in merito ad una situazione che stavo vivendo".

Con la determinazione che si apprende "alla scuola dei boschi", Chiara non molla. Chiede il permesso. Il Papa acconsente. "Sono stata l'ultima. Ho pianto tutto il tempo. Non riuscivo a parlare. Mi ha accolto e messo subito a mio agio. La confessione?

Normale, come quelle nella mia parrocchia, così semplice. Mi ha chiesto della mia quotidianità, delle difficoltà che incontro. Dall'uniforme ha capito che sono negli Scout d'Europa. Abbiamo parlato di questa scelta, della grande responsabilità che abbiamo nel servire i ragazzi. Semplicità, tanta e le risposte che cercavo.

Di questa provvidenziale esperienza porto nello zaino umiltà, forza e speranza per ricominciare da dove sono partita".

Pochi minuti di grande intensità. "Mi sono alzata, mi ha dato la mano e chiesto due volte di pregare per lui. Ho raggiunto le mie ragazze e piangendo tutte ci siamo abbracciate. È stato il modo di condividere il dono ricevuto".

Un cammino iniziato ad 8 anni come coccinella, poi guida e scolta.

Quindi a 19 anni il servizio prima alle più piccole e da questo anno alle adolescenti: "impegnativo non solo dal punto di vista del tempo da mettere a disposizione ma soprattutto della relazione.

Le ragazze hanno tante diverse esigenze. È importante generare giusti rapporti, quella sana vicinanza che possa accompagnarle nel loro cammino". In cambio "quella gioia che ti fa crescere, dentro, e diventare piano piano una donna di carattere".

Un giubileo atteso e preparato: "con le ragazze abbiamo riscoperto le opere di misericordia, in particolare dare da mangiare agli affamati e poi visitare i carcerati.

Le squadriglie hanno fatto la spesa per loro diverse volte, scritto preghiere. Io sono andata a trovarli. Il servizio è il modo che ho per testimoniare il mio essere in cammino, l'adesione alla legge scout".

L'articolo più impegnativo? "*La guida sorride e canta anche nelle difficoltà*, per me in questo momento. Ma ho chiesto, oggi, e mi è stata data quella forza per andare avanti e sognare il mio futuro tra studio, una possibile famiglia ed il lavoro".

Il cellulare è scarico.

A Delianuova, 3 mila abitanti in tutto, oggi è stata gioia condivisa.

Alla ricerca delle occasioni perdute

◆ **Stefano Bertoni** *stefano.bertoni1970@gmail.com*

"Per far fronte al momento di pesante crisi e dare dunque risposta alle necessità di persone in situazioni di grave marginalità, la Caritas di … ha deciso di aprire la mensa … anche alla sera. Per far fronte a questa nuova emergenza – e dunque per sostenere questo servizio – è necessario molto personale, si chiede pertanto la disponibilità di nuovi volontari. L'orario di servizio è dalle 18 alle 21".

Negli ultimi anni e ancor di più negli ultimi mesi mi è capitato spesso di leggere sui giornali locali richieste simili da parte di enti e organismi impegnati nel sostegno alle persone più bisognose.

Il più delle volte mi sono chiesto se, limitandosi solo a leggerli, non perdiamo in realtà una buona occasione per passare dalla semplice riflessione su cosa è il servizio alla possibilità di metterlo in pratica anche al di fuori dell'ambito che ci è connaturato e congeniale del servizio associativo.

Certamente abbiamo le nostre attività con i ragazzi e in associazione, il tempo è sempre poco, non possiamo farci carico di tutti i mali del mondo: l'elenco di tutto ciò che ci impedirebbe di fare qualcosa al di fuori del nostro recinto è lungo. Oltre a questo può capitare di sentirsi opporre motivazioni del tipo "sì, *è vero, si potrebbe fare, ma i nostri ragazzi in questo momento hanno bisogno di altro, stiamo cercando di fare comunità …*". La sensazione è che ogni tanto ci si dimentichi facilmente che la comunità di cui facciamo parte è quella umana e non solo quella che si riunisce all'interno delle nostre più o meno confortevoli sedi. Sicuramente di fronte a eventi eclatanti, terremoti, calamità naturali, l'emozione del momento ci rende capaci di slanci encomiabili, ma probabilmente la difficoltà maggiore è quella del salto nell'invisibilità del quotidiano. A volte superando la fila delle persone che attendono il loro pasto alla mensa dei poveri vicino al mio luogo di lavoro, proseguo per alcune centinaia di metri e passo davanti a una nuova casa di riposo.

Ci sono entrato molti anni fa quando con il nostro clan organizzammo una serie di momenti di animazione in alcune strutture della nostra città per portare un po' di allegria in queste nuove cattedrali dell'abbandono: all'interno di esse vite dimenticate trascorrono un tempo spesso vuoto, con rare possibilità di scambiare una parola che non sia quella con i medici e gli operatori dell'assistenza.

Andrea Riccardi nell'introduzione al libro "*La forza degli anni. Lezioni di vecchiaia per giovani e famiglie***"**[1], che raccoglie contributi che prendono spunto dalle esperienze della Comunità di Sant'Egidio, scrive che "*essere anziani non è per forza di cose un naufragio, può essere un approdo*".

Se ci si pensa un attimo si può osservare come il nostro spazio di intervento in questo ambito in tutte le nostre realtà è praticamente infinito. Sarebbe sufficiente affinare l'occhio per vedere come siamo praticamente circondati dalle cosiddette "vite di scarto" termine coniato dal sociologo Zygmunt Bauman[2] **e al quale fa spesso riferimento an-**

[1] A.AVV., *La forza degli anni. Lezioni di vecchiaia per giovani e famiglie*, a cura di Gino Battaglia, introduzione di Andrea Riccardi, Milano, Mondadori, 2013
[2] ZYGMUNT BAUMAN, *Vite di Scarto*, Bari-Roma, Laterza, 2005

che Papa Francesco. Se cambiamo registro e dall'essere umano spaziamo verso il creato e la natura anche qui possiamo stupirci di quanto sia ampio il ventaglio delle nostre possibilità.

"*Due Associazioni di volontariato hanno promosso una giornata ecologica dedicata alla pulizia dei boschi e con un nutrito gruppo di volontari hanno eliminato due enormi discariche di rifiuti abusivi, una in contrada ed un'altra in contrada …*": i boschi, il nostro elemento naturale!

Certo siamo molto diligenti quando organizziamo i nostri campi e le nostre attività, raccolta differenziata, sapone ecologico: però ogni tanto non sarebbe male cogliere il richiamo del "*lasciare il mondo un po'migliore di come lo abbiamo trovato*"! internet e giornali ci aprono un mare magnum, ma nell'era della massima informazione sembriamo incapaci di leggere al realtà che ci circonda.

"*Il sentiero dove siamo andati in uscita faceva schifo, rami da tutte le parti, erbacce, rovi, non capisco perché sia tenuto così male:* poi però magari capita di leggere un annuncio come questo: "*Il Rifugio…, di proprietà del CAI di …, ubicato a 2.102 metri di quota nel Parco …, cerca volontarie e volontari per ripristinare e mantenere i sentieri di arrivo e partenza del rifugio. Per conoscere, promuovere e prendersi cura del territorio. L'iniziativa avrà luogo il … .Se non lo avete ancora fatto questo è il momento giusto per andare alla ricerca del sentiero perduto.*"

Risposte probabili: "*Bella iniziativa, noi però in quella data pensavamo di andare in canoa***" oppure** *"Ottimo! L'ultima volta avevo visto anche io che il sentiero era tenuto male. Finalmente fanno qualcosa*!" **E se quel "FANNO" per una volta diventasse "FACCIAMO"?**

I sentieri di una Capo

Padre Peter Dubovsky *Assistente Nazionale*

Come una coccinella così anche una Capo deve superare le prove dei sentieri ed imparare le leggi del prato, del bosco e della montagna. Tutto comincia con un semplice sì o un no: accetto il servizio o non lo accetto.

L'Eccomi del prato: anche se dico un sì, non basta pronunciarlo solo con la bocca. Ciascuno sicuramente potrebbe fare una lunga lista delle Capo che hanno accettato il servizio, anche se il loro cuore stava altrove ("non ho tempo, ho altri impegni, sono stanca, non mi va…") e tutti ne hanno sofferto, cominciando dalle Coccinelle, poi le Aiuto, la famiglia, il fidanzato, etc.

Il vero *Eccomi* non si esprime solo con la bocca ma viene detto nel cuore.

Lì, nel profondo del proprio cuore, si accetta o si rifiuta.

Solo se il corpo, la mente, il cuore dicono *Eccomi*, tutti possono sentire l'impegno, la convinzione, l'energia e l'amore impiegati da chi l'ha pronunciato, anche, a volte, sbagliando.

Il vero *Eccomi* deve essere nutrito da un vero amore perché non sì dice ad una cosa, ma ad una Coccinella, che è una persona amata da Dio, che ha il suo volto, i suoi genitori.

Nel prato la Capo impara a pronunciare il vero *Eccomi*, che infatti vuol dire "*Cara coccinella ti amo e ce la metto tutta*".

L'Eccomi del bosco: anche se un *Eccomi* è motivato dall'amore, facilmente vi si possono aggiungere altri motivi. Amo le mie bambine, sono pronta a sacrificare il mio tempo per loro, mi dò tutta al servizio che svol-

Questo articolo è disponibile anche sul Portale di Branca Coccinelle, inaugurato il 4 aprile 2016 (Festa dell'Annunciazione): se non l'hai già fatto vai a visitarlo e scopri i contenuti che lo arricchiscono di continuo.

Il vero Eccomi deve essere nutrito da un vero amore perché non sì dice ad una cosa, ma ad una Coccinella, che è una persona amata da Dio, che ha il suo volto, i suoi genitori.

Un vero Eccomi fa dimenticare se stessi e cercare solo il bene della persona.

Il vero Eccomi, infatti, si dice sotto la croce che Dio mi regala, non sotto la croce che mi scelgo io.

go con loro. Però, mi fa anche tanto piacere quando mi apprezzano, mi sento importante quando sento che si fidano di me, sono orgogliosa di essere stata scelta fra le altre Aiuto, sento di essere indispensabile, forse sono un po' più delle altre, mi sembra di aver raggiunto una meta.

I classici della spiritualità chiamano queste motivazioni, spesso inconsce, la *coda del diavolo*. All'inizio è normale, anzi è importante sentirsi apprezzata; però con il passare degli anni può diventare una dipendenza.

Le Capo con maggiore esperienza sanno bene quanto danno può fare in un cerchio la ricerca esagerata del proprio appagamento, della propria soddisfazione o gratificazione da parte della Capo Unità.

Un vero *Eccomi* deve essere disinteressato, limpido come un bicchiere di acqua cristallina; un vero *Eccomi* fa dimenticare se stessi e cercare solo il bene della persona. Nel bosco una capo impara a vivere "*Cara coccinella ti amo con un amore disinteressato*".

L'Eccomi della montagna: si potrebbe chiamare la perfetta letizia. San Francesco, dopo molti anni, ha capito che la perfetta letizia si raggiunge solo attraverso la croce. E molti prima e dopo di lui sono arrivati alla stessa conclusione.

Tutto si può formulare in una semplice domanda: se potessi scegliere il servizio che mi dà soddisfazione e prestigio o un servizio che mi dà umiliazione e disprezzo, quale sceglierei? Perfetta letizia vuol dire essere felice quando Dio ci ha scelto per seguirlo, anche nel portare la croce.

Il vero *Eccomi*, infatti, si dice sotto la croce che Dio mi regala, non sotto la croce che mi scelgo io. Il vero *Eccomi*, seppure a volte possa costare molto, alla fine dona la pace e la serenità al cuore e da questa si può riconoscere che era ispirato da Dio.

Sulla montagna una capo impara a vivere: "*Cara coccinella ti amo fino a tal punto che sono pronto a soffrire.*"

Lo Scautismo non è solo un gioco da giocare o una serie di tecniche da imparare. Lo Scautismo vissuto a pieno ha la straordinaria capacità di trasformare i nostri cuori, il nostro modo di vivere e perfino di pensare. Infatti lo Scautismo è un modo con il quale seguire Dio e divenire santi. Dall'altro lato senza di Lui e il Suo aiuto lo Scautismo potrebbe trasformarsi in una setta, in un'ideologia, in una maniera raffinata di manipolare le bambine.

Per le Coccinelle e le loro Capo il segreto per aver sempre davanti agli occhi il grande compito che Dio dà ad ognuna si trova in una sola parola: *Eccomi*. Ecco, con l'Aiuto di Dio possiamo fare i passi che ci porteranno sulla cima, dove ci aspetta nostra madre che ha detto il suo vero *Eccomi*, prima di noi.

Anche se sembra una via lunga e difficile, con l'Aiuto e la protezione della Madonna possiamo compiere ciò che dobbiamo.

Il lupetto felice

A cura della Pattuglia Nazionale Lupetti

Quando riusciamo ad ottenere il nostro risultato educativo? Quando il Lupetto, il bambino che ci viene affidato dai suoi genitori, sarà felice. Ma in cosa si traduce, per noi, la felicità di un Lupetto?

La felicità deriva essenzialmente dal fatto che il bambino è in grado di essere autonomo e l'autonomia si misura dalla capacità di cavarsela in tante delle incombenze, dei doveri e degli svaghi quotidiani, delle piccole competenze: vestirsi da solo, tenere in ordine le proprie cose, sapersi allacciare le scarpe, essere in grado di riparare lo penumatico della bicicletta in caso di foratura, ecc.

La Pattuglia Nazionale Lupetti sta proprio lavorando alla realizzazione di questo obiettivo anche tramite le indicazioni che abbiamo ricevuto dai Consigli di Branco dei Branchi d'Italia selezionando, grazie all'inchiesta realizzata tra i Capi della Branca Lupetti, i cinque termini/ambiti che rendono eccellente e utile la nostra offerta educativa per i bambini e le famiglie di oggi.

Branco, Giocare, Divertirsi, Natura e Fare

Su tutti l'elemento che tiene unite queste cinque parole chiave è la caratteristica principale dello Scautismo: l'imparare facendo, la pedagogia del fare, e più in dettaglio, nel Branco, il saper mettere correttamente in moto le dieci dita così come era in grado di fare Mowgli. Su questo in particolare si è con-

la pedagogia del fare è, nel Branco, il saper mettere correttamente in moto le dieci dita così come era in grado di fare Mowgli.

Se vogliamo che siano di più i Lupi Anziani dobbiamo noi per primi capire come fare a stimolare i Lupetti nella loro progressione personale.

Nel Consiglio d'Akela ci sono momenti in cui si inizia a preparare in maniera più chiara alla vita di Squadriglia senza anticiparla..

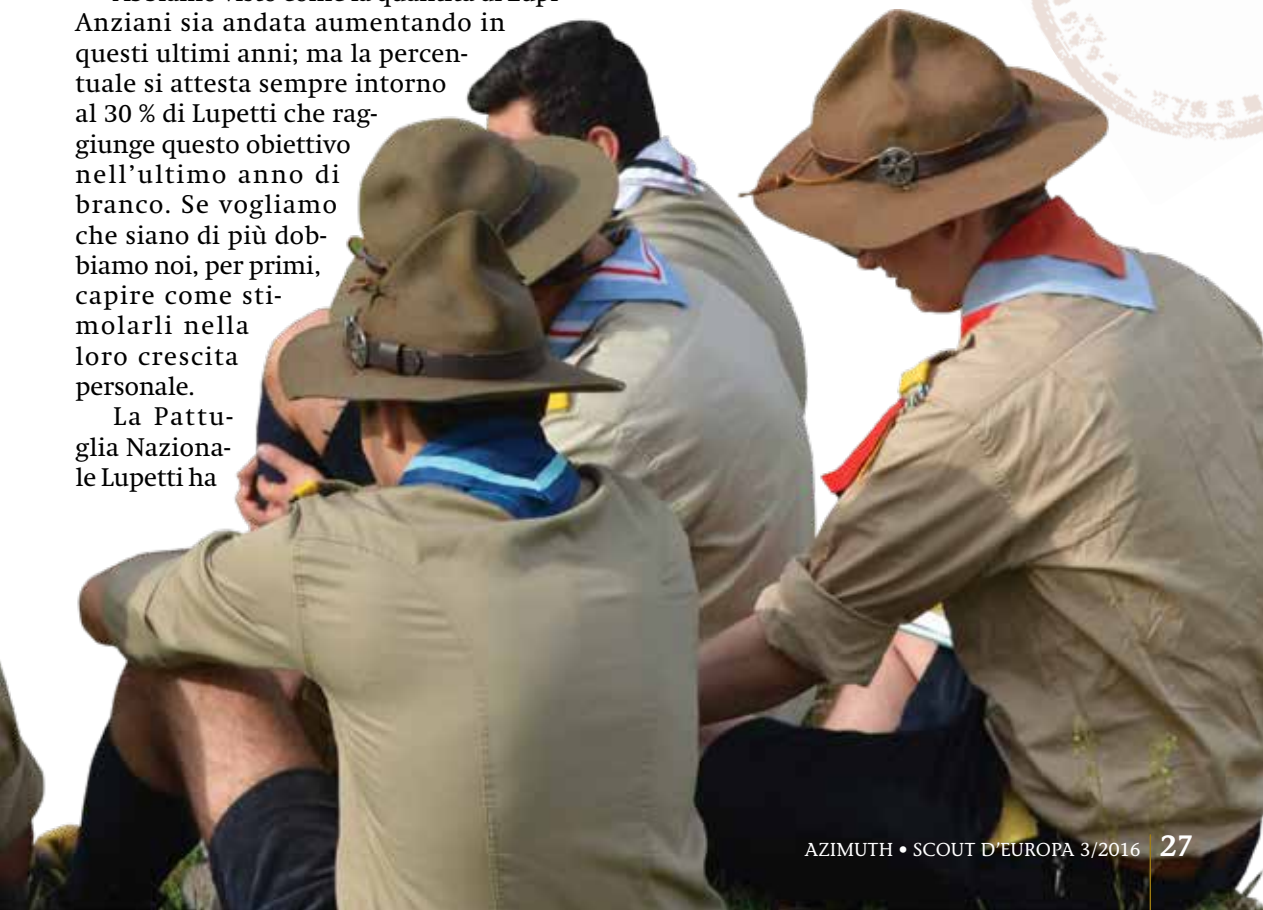
centrata la Pattuglia Nazionale Lupetti avendo ben chiaro che l'obiettivo da raggiungere nella progressione personale sarà, per ogni Lupetto, conquistare il Lupo Anziano. Oltre a procedere alla ricognizione delle prove della Pista Lupetto si sta lavorando dunque alla strategia per fare in modo che, entro maggio/giugno del terzo anno, la maggior parte dei Lupetti giunga alla conquista del distintivo di Lupo Anziano. Per richiedere ad Akela d'Italia il Brevetto, i Lupetti dovranno aver conquistato la Seconda Stella e almeno tre specialità (meglio cinque) di cui almeno una di ambito Servizio.

Abbiamo visto come la quantità di Lupi Anziani sia andata aumentando in questi ultimi anni; ma la percentuale si attesta sempre intorno al 30 % di Lupetti che raggiunge questo obiettivo nell'ultimo anno di branco. Se vogliamo che siano di più dobbiamo noi, per primi, capire come stimolarli nella loro crescita personale.

La Pattuglia Nazionale Lupetti ha osservato che il Consiglio d'Akela non sempre è sfruttato appieno nelle sue potenzialità per lavorare alla crescita personalizzata del Lupetto: possiamo dire che in tutti branchi esso viene attivato, ma diversa è l'intensità della proposta ed il programma non è sempre ben chiaro.

Nello studio della Pista e del suo svolgersi nell'arco della vita triennale del bambino in Branco, si è rivelato interessante definire quali sono gli ambiti di attività tipici del Consiglio d'Akela.

Tra l'altro si tratta di momenti particolari in cui iniziare a preparare alla vita di Squadriglia senza, però, anticiparla: si tratterà di prove che appaiano al Lupetto interessanti e preparatorie all'avventura vissuta all'aperto.



Viaggio al centro del metodo scout

Marusca Tenaglia *Vice Commissaria Nazionale Guide*

"Il sistema delle Squadriglie è l'aspetto essenziale per il quale l'educazione scout differisce da quella di qualsiasi altra organizzazione. Quando il sistema è applicato correttamente deve assolutamente riuscire: non può essere diversamente".

Con una delle molte citazioni del nostro fondatore B.-P. infiliamo gli scarponi per iniziare un importante viaggio che ci porti all'origine e alla genialità del Metodo scout, un viaggio che ci porterà nel cuore dello Scautismo: la Squadriglia!

Ancora B.-P. ci aiuta in prossimità del primo bivio: "*Ogni Riparto Scout si compone di due o più Squadriglie, di sei fino a otto ragazzi*". Ecco che davanti a queste parole, oggi il nostro Guidismo comincia a scricchiolare un po': dai nostri quadrati, all'inizio dei nostri giochi, in risposta alle nostre chiamate, quali suoni ci giungono? Gridi di una o più Squadriglie in gamba? O campanelli di allarme?

Può capitare di essere distratte e considerare un successo avere un Riparto numeroso, con tanti premi in bacheca, per giunta con una Direzione di Riparto attivissima. Dobbiamo però sforzarci di osservare in maniera profonda, attenta e ra-

Il sistema di Squadriglia dunque è quell'insieme di elementi che se applicati fedelmente, portano al successo ed alla crescita delle ragazze

il sistema di Squadriglia è fatto di autonomia e responsabilità.

gionata il nostro Guidismo e, andando a scomporne tutti i pezzi, chiederci se al centro della nostra azione educativa si trova la realtà delle squadriglie.

Poniamoci qualche domanda in merito:

- **il trapasso delle nozioni:** viene applicato all'interno delle Riunioni di Squadriglia, o ricorriamo alla Riunione di Riparto per trasmettere nuove tecniche?
- **la Capo Squadriglia:** è la ragazza chiave, scelta per merito, che sappiamo stimolare per condurre fraternamente le altre squadrigliere e far loro vivere il gioco del Guidismo? O è "semplicemente" la Guida più anziana?
- **la Vice Capo Squadriglia:** è quella guida sulla quale, in complicità con la Capo Squadriglia, poniamo il seme e la continuità per il futuro della Squadriglia?
- **il Consiglio di Squadriglia:** ha per le guide quel gusto di maturità e clima positivo per ideare sempre attività nuove?
- **le attività di Squadriglia:** sono momenti di identità della Squadriglia, caratterizzate dallo stile e spirito scout? Si svolgono sulla base di un programma pensato e condiviso o sono improvvisate?
- **gli Incarichi di Squadriglia:** sono realmente i primi passi verso le responsabilità e lo sviluppo della personalità delle ragazze che ci sono affidate?
- **i Posti d'azione:** sono prontamente pensati e condotti in maniera tale da spingere le ragazze a scoprirsi persone ricche e talentuose?
- **lo spirito e le tradizioni di Squadriglia:** sono alimentati da storie di avventure, sfide e passioni sempre nuove? O sono solo storia antica trascritta in un vecchio Albo d'oro?
- **l'Angolo di Squadriglia:** accoglie una realtà di Squadriglia unita e con un bel senso di appartenenza e identità?

Il sistema di Squadriglia, dunque, è quell›insieme di elementi che se applicati fedelmente, portano al successo ed alla crescita delle ragazze, laddove di Squadriglie ce ne siano una, due o più! Proviamo pertanto a porre la nostra attenzione su alcuni aspetti che vengono ultimamente spesso "snaturati" a causa di un eccessivo "ripartismo":

- la figura della Capo Squadriglia non è più al centro del nostro Guidismo: troppo spesso la Capo Riparto si sostituisce in quello che è il ruolo, proprio della Capo Squadriglia, di amicizia personale e solidarietà attiva con le guide;
- la Squadriglia deve avere il tempo per conoscersi, affiatarsi e stare insieme negli anni: all'interno di un Riparto è fin troppo facile spostare squadrigliere per riequilibrarne i numeri (segnale peraltro di "guasto" al motore), mantenendo in vita Squadriglie che con meno di sei componenti faticheranno sempre a trovare identità propria e autonomia e quindi a "decollare";
- la Squadriglia spesso non ha un programma proprio e, laddove esiste, è costruito in conseguenza di quello di Riparto, tenendo a freno la spinta che potrebbe generare invece Imprese, Uscite e Riunioni, momenti di attrattiva per una Squadriglia;
- la voglia e il bisogno di misurarsi con se stesse, insita nelle ragazze, sembra troppo spesso trovare luogo solo nella sana competizione tra Squadriglie, mentre può vedere la sua massima espressione proprio all'interno della vita di Squadriglia grazie agli Incarichi, ai Posti d'azione, al trapasso delle nozioni, alle Specialità e a tutti quei mezzi che soddisfano la fisiologica ricerca di riconoscimento e auto-realizzazione.

Dopo le riflessioni degli ultimi mesi affrontate in Pattuglia Nazionale Guide, immediato il pensiero va alla realtà delle Squadriglie Libere che alla luce di questo viaggio, diventano terreno e occasione autentica per riscoprire il sistema di Squadriglia, fatto di autonomia e responsabilità.

Non un'eccezione che esce dalla regola o una forma embrionale in attesa solo di sviluppo, ma l'ambito privilegiato del nostro "gioco" come concepito da B-P, ovvero:

"*...il sistema delle pattuglie. Il principio si può riassumere così: ogni individuo nella pattuglia è reso responsabile, sia in sede che al campo, di un suo contributo ben preciso al buon funzionamento dell'insieme. Il sistema mette tra l'altro in rilievo la posizione e la responsabilità di un capo pattuglia, e accresce l'interesse personale e le qualità di civismo di ciascun membro, mentre fa sorgere un più forte spirito di comunità del gruppo.*"

Riprendiamo dunque il nostro cammino, ripartendo dalla centralità della Squadriglia, con lo stile della Capo capace di offrire una "tempestiva vicinanza" e allo stesso tempo in grado di mantenere una "paziente distanza" dalle ragazze che il Signore le ha affidato, forti e consapevoli degli strumenti che il Metodo ci offre e animate dalla piena speranza e dall'amore cristiano.

L'avventura della vita...

Fabio Sommacal *Commissario Nazionale Esploratori • esploratori@fse.it*

Mi capita, di tanto in tanto, di riprendere in mano i testi di B.-P. e di dedicare qualche serata alla loro rilettura, e talvolta, grazie alle nuove tecnologie, di leggerne anche in rete alcune sue frasi divenute ormai famose non solo per noi scout.

La frase di oggi, magari non fra le più conosciute, sembra racchiudere in sé il progetto di vita che il nostro fondatore nei suoi scritti ha cercato di lasciare ai Capi scout, per riassumere (come solo lui sa fare) in poche righe e con una semplicità disarmante, il nostro compito di educatori:

"Quando sembra tutto cancellato, allora parti per l'avventura: apriti la strada con coraggio. Quando ti sembrano cancellati l'entusiasmo, la speranza, l'amore, questi tre sentimenti meravigliosi, allora parti per l'avventura con coraggio. L'avventura della vita. Questa vita, oggi, qui, con questi pesi. Questa materia con cui si costruisce il miracolo di una cattedrale di gioia".

Il concetto di avventura è molto caro a B.-P., e spesso invita gli scout a viverla, cercandola in ogni momento nella propria vita, trasmettendola ai più piccoli, ai nostri fratelli minori, per trasmettere quei tre sentimenti meravigliosi che poco sopra ha elencato.

Entusiasmo: essere entusiasti della vita, è già di per sé essere dei trascinatori, delle persone alle quali gli altri guardano

Entusiasmo: essere entusiasti della vita, è già di per sé essere dei trascinatori, delle persone alle quali gli altri guardano con ammirazione, con la voglia di dire "anche io vorrei essere un giorno come lui, entusiasta della vita"...

La Speranza che la Fede ci dona è spesso ciò che ai cristiani viene invidiato da chi non crede, perché è un dono che ci fa guardare avanti al futuro, ma anche vivere il presente, con maggiore serenità.

L'Amore: ma quello con la A maiuscola, quello vero, non inflazionato nelle parole, ma dimostrato nei fatti di ogni giorno, grandi o piccoli, che compiamo per gli altri.

con ammirazione, con la voglia di dire "anche io vorrei essere un giorno come lui, entusiasta della vita"... e questo, in altre parole, possiamo leggerlo come un esempio personale che non ha bisogno di molte parole.

Chi, quando vede una persona entusiasta nel fare qualcosa, non si sente coinvolto, non è tentato di seguirla, di donare le sue forze e il suo tempo per raggiungere lo stesso obiettivo?

Speranza: la speranza, in una giornata felice, in un futuro migliore, nel prossimo, nelle proprie capacità, nella preghiera... ormai tutte queste speranze, non sempre sono poi così scontate, anzi, il mondo spesso ne é privo, perché accanto a noi regna il pessimismo, la solitudine, la bassa autostima, il desiderio di isolamento...

La Speranza che la Fede ci dona è spesso ciò che ai cristiani viene invidiato da chi non crede, perché è un dono che ci fa guardare avanti al futuro, ma anche vivere il presente, con maggiore serenità.

L'Amore: ma quello con la A maiuscola, quello vero, non inflazionato nelle parole, ma dimostrato nei fatti di ogni giorno, grandi o piccoli, che compiamo per gli altri.

L'Amore che viviamo nel nostro rapporto con gli altri, non solo e non per forza solo nella coppia, ma l'Amore che sa essere vera amicizia, vera condivisione, vero sostegno e vicinanza, fisica e non solo.

Quell'Amore che ci è stato insegnato nel Vangelo essere per noi motivo di distinguo dagli altri: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Giovanni 13,35).

Eccoli, i tre ingredienti, per vivere l'Avventura: entusiasmo, speranza, amore!

Certo, ad un buon Capo Scout poi serve un metodo, una buona tecnica... ma senza quei tre ingredienti tutto il nostro essere Capi educatori diviene sterile, senza frutto.

Pensiamoci, in vista del prossimo anno scout, della prossima uscita, del prossimo campo o della prossima riunione: mettiamo nel nostro zaino prima di tutto questi tre sentimenti: l'Avventura della vita sarà di sicuro meravigliosa!

Buona Strada!

Educare per percorsi

◆ **Aline Cantono di Ceva** *Commissaria Nazionale Scolte • scolte@fse.it*

Carissima Capo Fuoco, eccoci qua! Manca poco e si parte per i campi estivi. Quest'anno le proposte tra le quali avete potuto scegliere, con il vostro Consiglio di Fuoco, erano parecchie:

- partire per la classica Route Estiva
- lavorare in un campo di servizio
- andare a Cracovia con la vostra Diocesi per partecipare alla GMG
- servire alla GMG collaborando con altri Fuochi e Clan della Uigse

Accipicchia! davvero tante esperienze tutte belle ed arricchenti e optare per una o per l'altra non dev'esser stato facile!

Allora, per goderne appieno ti suggerisco un piccolo test, una sorta di verifica da effettuare prima di partire così da essere consapevoli di ciò che si andrà a vivere:

1) Con quale criterio si è scelto di svolgere la determinata attività estiva:

a) è l'evento dell'anno
b) sull'onda dell'emotività
c) per tradizione
d) per ecumenismo
e) per il valore del servizio
f) è ciò di cui hanno bisogno ora le "mie" Scolte

2) Come ci siamo preparate alla determinata attività estiva:

a) informandoci
b) allenandoci
c) vivendo un percorso preparatorio
d) quando saremo lì lo capiremo
e) seguendo pedissequamente le direttive predisposte da altri
f) come al solito

3) Cosa ci aspettiamo da questa determinata attività estiva:

a) grandi emozioni
b) occasioni di crescita
c) e chi lo sa? Vedremo…
d) nessun preconcetto: ci piaccion le sorprese
e) bei ricordi
f) stravolgimenti

Leggere qualsiasi attività DENTRO un percorso che è la sua vita, dove ogni cosa è a suo tempo e prepara quella successiva, ogni cosa maturando passa il testimone oltre per far correre un altro pezzo di strada.

Immagina le attività come dei trampolini di lancio, come dei tunnel attraverso cui soffia il vento che sa di spazi aperti e libertà.

4) Come penso che le Scolte ritorneranno da questa determinata attività estiva:

a) stanche ma felici
b) cambiate
c) più consapevoli di cosa sia il Metodo Scolte (Treppiede)
d) di più se stesse
e) stanche e demoralizzate e/o deluse
f) entusiaste e pronte ad iniziare un nuovo anno scout

5) Cosa penso che rimarrà alle Scolte di questa determinata attività estiva:

a) un bel ricordo
b) un punto di svolta
c) un punto di partenza
d) un punto di arrivo
e) una tappa
f) tra qualche anno non la ricorderanno più

Premesso che tutte le risposte sono possibili e buone (sì, anche quelle negative, perché ci inducono alla riflessione), in realtà la soluzione al test non c'è, e non ci sono neanche le descrizioni dei famigerati profili di chi ha risposto più "a" o più "b" o più "c"….

Il test ci fornisce semplicemente l'occasione per riscoprire un aspetto preziosissimo del nostro Metodo: **l'educare per percorsi e non per eventi.**

Questo concetto è da tenere bene a mente: non importa se non ci avevi pensato prima, importa invece che tu Capo Fuoco questa idea l'abbia chiara in testa quando quest'estate percorrerai con le tue ragazze le strade di Cracovia o i sentieri di montagna.

L'"evento" è una bella "botta" emotiva, una specie di palloncino gonfiato all'inverosimile che però quando esplode poi non c'è più, sparisce o tutt'al più resta nella memoria, come un puntino, uno spot, fine a se stesso, con un inizio e una fine.

Il "percorso" invece respira, resta aperto e dilata quel "puntino" collocandolo su di una linea che ha un prima ed un dopo.

Ti faccio un esempio per capire meglio la differenza di potenza tra "percorso" ed "attimi intensi ma fugaci".

Pensa al racconto della Bibbia: non è narrato il lieto fine, bensì è descritta l'intera storia di un popolo che vince, che perde, che arriva, che riparte…

Sono sì "eventi", ma mai slegati fra loro, perché cause ed effetti che si muovono nel tempo e nello spazio e che terminano con un verbo al futuro.

E che dire del Vangelo? Vangelo vuol dire "Buona Novella": semplificando la buona novella consiste nel fatto che Dio ci ama e Gesù ha vinto la morte.

E allora non bastava raccontare solo l'evento della Resurrezione?

Invece gli Evangelisti che fanno? Partono dal "principio" (Gv 1,1) o da Abramo, millenni prima della nascita di Gesù (Mt 1, 1), poi ci descrivono una carrellata di fatti, che servono

per preparare il grandioso colpo di scena. Ma non finisce lì, perché poi ci sono gli Atti degli Apostoli, che altro non sono che la cronaca di quel che successe "dopo" con tutte le Lettere che ne derivano.

Si termina poi con l'Apocalisse, che non è una vera e propria fine, perché non si ferma ma lascia aperta una nuova storia tutta da incominciare: *"Gesù dice: Sì, sto per venire"* (Ap 22,20), facendo intendere nuovi avvenimenti, nuove cose a succedere.

È esattamente così che dobbiamo pensare qualsiasi attività che decidiamo di far vivere alle nostre ragazze!

Qualsiasi cosa proponiamo loro deve essere inserita nella loro storia considerando da dove vengono e dove vorremmo farle arrivare. La GMG, la Route di strada o di servizio, non possono limitarsi ad essere trattate come il party del sabato sera: "Forte! Io che c'ero…".

Sono esperienze forti che devono diventare porte aperte che lasciano intravedere una Bellezza a venire.

È questa la famosa continuità del Metodo, o per dirla in altri termini scoutistici la famosa "Progressione Personale"…

Non è semplicemente considerare che la nostra Scolta è stata prima Coccinella e poi Guida e infine è salita al Fuoco, non è solo valutare che prima della Partenza c'è una Firma dell'Impegno ma è un leggere qualsiasi attività DENTRO un percorso che è la sua vita, dove ogni cosa avviene a suo tempo e prepara quella successiva, ogni cosa maturando passa il testimone oltre per far percorrere un altro tratto di strada.

La Route di quest'estate è nata per qualche motivo e deve portare da qualche altra parte!

La GMG di Cracovia è stata scelta valutando un vissuto e deve essere un *assist* (= nel calcio l'*assist* è il passaggio che porta alla realizzazione del gol).

Immagina le nostre attività come dei trampolini di lancio, come dei tunnel e non come dei cancelli chiusi. attraverso cui soffia il vento che sa di spazi aperti e libertà.

Tempo fa guardavo un video di testimonianze su Youtube. Mi ha colpito la frase pronunciata da un giovane ragazzo che raccontava la sua esperienza in una certa comunità: *"La verità su di me non è mai in una definizione ma è sempre in una storia"*.

Guardare il percorso e mai fermarsi a degli aggettivi.

Sai quanto può essere liberante per un adolescente il non sentirsi più giudicato per etichette ma essere considerato per la sua storia???

Tutto ciò che proponiamo alle nostre ragazze dovrebbe contribuire a creare la loro identità e a proiettarle nel futuro…

Occhio, quindi, quando ci si ritroverà a distribuire bottigliette di acqua durante la GMG: per una Scolta non è solo dar da bere agli assetati, ma è farle svolgere un incarico che la stia aiutando a crescere!

Perché sai che anche quel piccolo gesto fa da spartiacque fra un *prima* e un *dopo*.

La globalizzazione dell'indifferenza

Lorenzo Cacciani *Commissario Nazionale Rover • rovers@fse.it*

Le piccole isole del Mediterraneo, da Lesbo a Lampedusa, confine sud della nostra Europa, sono protagoniste in questo periodo di una delle più grandi tragedie della storia. Solo qualche settimana fa in mare sono morte 880 persone.

Dall'inizio dell'anno, secondo l'Unhcr (l'Agenzia Onu per i rifugiati) sono state già 2.510 le persone che hanno perso la vita nel *mare nostrum.*

Il percorso che passa dal Nord Africa all'Italia è molto più pericoloso di quello che passa dalla Turchia alla Grecia, ma è molto trafficato ed è qui che abbiamo il maggior numero di perdite di vite umane.

Sulle nostre coste arrivano donne, uomini, giovani, anziani e bambini…molti minori non accompagnati, in cerca di pace e di speranza, di un futuro migliore.

Le testimonianze parlano di schiavitù, abusi sessuali sulle donne e viaggi fatti nelle condizioni peggiori.

La fretta dei contrabbandieri ha fatto aumentare in questi mesi il numero dei morti, fretta che nasce molto probabilmente dall'esigenza di massimizzare il profitto prima dell'inizio del Ramadan...

Il profitto: questo sono per loro quelle vite, un motivo di profitto. E da parte sua l'Europa viaggia, in questo periodo, sull'onda dell'indifferenza e della paura. Si parla di innalzare

In fondo sappiamo benissimo qual è la strada da percorrere, è la strada del Vangelo

Gesù ci chiama a scegliere… e tu, cosa scegli?

muri e le frontiere sono già di fatto chiuse o quasi. Schengen non esiste più: le merci passano, ma gli esseri umani no.

Questa è la faccia triste della globalizzazione, quella che Papa Francesco ha chiamato, sin dall'inizio del suo Pontificato, *globalizzazione dell'indifferenza*.

Il primo viaggio dell'amato Santo Padre era stato proprio a Lampedusa, per essere lì dove c'è la sofferenza, per dare un segnale all'Europa e a noi cristiani.

Ad aprile questo suo richiamo si è fatto risentire da Lesbo, dove il centro di accoglienza, che ha una capacità di mille posti, ospita circa tremila migranti.

Lì col Patriarca Ecumenico ortodosso di Costantinopoli e con l'arcivescovo ortodosso di Atene, Hieronymus, ha pronunciato il suo "NO" all'indifferenza ed ha pregato.

Qual è allora la posizione di un cristiano?

"*Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi*".

"*Signore quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa, o nudo e ti abbiamo dato i vestiti? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti?*"

"*In verità, vi dico: tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!*" (dal Vangelo di Matteo).

Ecco, in fondo sappiamo benissimo qual è la strada da percorrere: è la strada del Vangelo, è la strada di Gesù, quel bambino che con Maria e Giuseppe è stato profugo in Egitto, perché scappava dalla morte.

Ed è la strada che Papa Francesco ci ha ricordato proprio con la preghiera pronunciata a Lesbo: "*Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza.*

Come Tu non hai abbandonato il tuo Figlio quando fu condotto in un luogo sicuro da Maria e Giuseppe, così ora sii vicino a questi tuoi figli e figlie attraverso la nostra tenerezza e protezione.

Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace.

Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze *e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi.*

Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui, a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle.

Aiutaci a condividere con loro le benedizioni che abbiamo ricevuto dalle tue mani e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te, che sei la nostra vera casa, là dove ogni lacrima sarà tersa, dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio".

Il cristiano non ha altra rivalsa che l'Amore, Gesù ci chiama a scegliere… e tu, cosa scegli?

In 200 tra Rover e Scolte a San Pietro, lungo la Francigena

Quel "servizio", palestra di misericordia

◆ Laura Galimberti

L'appuntamento era al Centro di Riabilitazione don Orione di Via della Camilluccia, sabato 7 maggio. In 200 tra Rover e Scolte, ragazzi tra i 16 e i 21 anni, dell'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici, dei Distretti Roma Ovest e Sud, hanno piantato le loro tende nell'ampio giardino circostante.

Per moduli di formazione da 20 ragazzi ciascuno, l'approfondimento sulle diverse opere di misericordia, a partire dalle esperienze concrete vissute in questo anno.

"*Siano il vostro programma quotidiano*" aveva detto Papa Francesco al giubileo dei ragazzi lo scorso 25 aprile. "*È il richiamo al servizio*" sottolinea Saverio Greco, 34 anni, Incaricato di Branca Rover del Roma Ovest, uno dei responsabili ed organizzatori dell'incontro "*quello quotidiano, per noi vera palestra di misericordia, che lo scautismo stimola a vivere fin da piccoli con l'impegno alla buona azione e via via diviene, nella cura dell'altro, progetto di donazione consapevole e autentica, nella libera adesione di ciascun ragazzo*".

Così intorno a lanterne costruite per l'occasione, che sintetizzavano in una parola le urgenze colte a partire dalle esperienze vissute, i ragazzi hanno condiviso e riletto le diverse occasioni di servizio sperimentate: nelle mense della caritas, in sinergia con Sant'Egidio, le tante iniziative per sostenere adozioni a distanza, "*dar da mangiare agli affamati*"; il supporto alla fondazione Exodus di Cassino, "*vestire gli ignudi*", l'incontro con le suore di Madre Teresa di Calcutta o il servizio nelle diverse modalità previste a Casa San Giuseppe, il centro guanelliano che a Roma accoglie oltre 350 disabili mentali, "*visitare gli ammalati*"; ancora la giornata trascorsa al Centro di Ascolto di Nuovi Orizzonti, "*orientare i dubbiosi*", i pacchi dono preparati con le famiglie per Casa Scalabrini culminati con la testimonianza di uno dei rifugiati accolti nel centro, "*alloggiare i pellegrini*" o ancora l'approfondimento con esperti sulle nuove tecnologie e relative dipendenze e l'impegno a vigilare su di sé e i propri amici, "*visitare i carcerati*".

Così via, nelle tante realtà intercettate sui diversi cammini, in "uscita". "*Tra gli accenti emersi*" evidenzia Saverio "*il sostegno alla famiglie come urgente opera spirituale e agli immigrati tra le opere corporali*".

Alle 21 la catechesi di Don Fabio Rosini, sulla parabola del figlio "rosicone": "*Il cuore della storia è entrare nella festa, perché c'è qualcosa, qualcuno che non si può perdere. C'è qualcuno lì fuori che può essere amato solo da te, di favoloso che può essere realizzato solo da te. Dio ti lascia libero. Non ti invita a non peccare, ma a goderti la vita in modo autentico. Qual è il meglio per te? La vita vera è Amare e il servizio è ciò che fa Re, perché chi dona possiede ed il tempo che dai è quello che è veramente tuo. Il Servizio è dato a te come regalo*".

A seguire le confessioni, grazie alla disponibilità di oltre 20 assistenti spirituali presenti per l'occasione. Poi l'adorazione notturna. Alle 5 del mattino la sveglia e zaino in spalla la partenza lungo la Francigena. 9 km in tutto per arrivare in piazza San Pietro. Il passaggio della porta santa e l'itinerario artistico e spirituale predisposto all'interno della basilica: "*opere d'arte sì ma lette come domande di senso ed invito alla preghiera che le ragazze hanno saputo apprezzare*" sottolinea Francesca Venturi, 27 anni, una delle Capo Fuoco presenti.

Alle 12 la partecipazione al Regina Coeli e il saluto del Papa. "*Una grande gioia il sentirsi chiamati per nome*" sottolinea Cecilia Caretti, Incaricata di Branca Scolte del Distretto Roma Ovest "*incoraggiamento e sprone a camminare con passione ed impegno crescenti*".

Alle 13 in basilica la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Ciryl Vasil s.j, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali e assistente spirituale del distretto Roma Ovest. "*Puntare alla santità è normale per un giovane che ha incontrato Gesù*". Per lui paramenti semplici, "*quelli che usa in uscita*" confida Gabriele Aragona, 32 anni, Capo Clan "*dopo aver camminato accanto ai ragazzi con passo fermo e insuperabile mitezza*".

Puoi trovare il video dell'incontro sul canale youtube associativo:
https://youtu.be/DoqKbzVAR2M

Lo spirito del pellegrinaggio

◆ Alessandro Cuttin

Dando seguito alla disposizione speciale del santo padre Francesco, per cui in ogni diocesi è presente una *Porta della Misericordia*, il gruppo Trieste 1 *Giulio Rella*, dell'Associazione Italiana delle Guide e Scout d'Europa Cattolici, ha aderito all'invito del Papa, e si è messo in cammino verso la Porta Santa, aperta dal nostro Vescovo a San Giusto.

Il pellegrinaggio è iniziato al santuario di Monrupino, snodandosi per le chiese che sono legate alla vita del gruppo: oltre ai santuari della Beata Maria Vergine Assunta e Monte Grisa, che spesso ci accolgono, il cammino ha toccato le parrocchie di Maria Regina del Mondo e quella dei Santi Ermacora e Fortunato, che ci ospitano stabilmente, per concludersi in cattedrale con il passaggio della Porta Santa e la celebrazione eucaristica.

Ogni unità, nei mesi precedenti, ha seguito un itinerario di preparazione per accogliere la grazia sovrabbondante del perdono di Gesù Cristo, e meditare sullo spirito del pellegrinaggio, icona del cammino che ogni persona compie nella sua vita. Questo spirito è stato richiamato per mezzo di alcuni gesti simbolici. Gli adulti e i giovani hanno percorso il cammino più lungo, circa venti chilometri a piedi partendo di prima mattina. Anche per il pranzo è stato consumato un pasto volutamente semplice e frugale: pane, olive, formaggio, acqua e vino. Poi, seguendo l'uso delle principali vie di pellegrinaggio, ognuno aveva la sua credenziale del pellegrino, su cui è stato apposto dai parroci il timbro di ogni chiesa, promemoria tangibile dell'unica carta di identità del cristiano che, come ha ricordato il Santo Padre nel recente giubileo dei ragazzi, rimane la misericordia.

Nelle tappe intermedie, ogni fascia di età ha proposto agli altri pellegrini una pausa di riflessione, momento di sintesi dell'itinerario di preparazione dei mesi precedenti e occasione di condivisione del senso del pellegrinaggio.

In particolare i più piccoli, lupetti e le coccinelle hanno spiegato, con una semplice ma efficace recitazione, quali sono i simboli del pellegrino, ed il loro significato: la bisaccia, il bastone e la conchiglia.

Lungo il cammino, il gruppo è stato accompagnato da numerosi assistenti ecclesiastici: don Andrea Russi, don Fabio Gollinucci, don Sergio Frausin, don Karol Boltryk, don Lorenzo Magarelli. A loro e ai parroci delle chiese visitate va la gratitudine del gruppo intero per la loro disponibilità e presenza continua.

In particolare, don Karol ha coronato il suo pellegrinaggio pronunciando la promessa scout, entrando così a far parte della nostra grande famiglia.

La collana di Dinizulu

A cura di Attilio Grieco *agrie2010@gmail.com*

"Nel 1879, gli inglesi sotto il comando di Lord Wolseley smembrarono il regno Zulu guidato da Cetchwayo, che, per le sue incursioni in territori boeri e inglesi, era una minaccia costante. Divisero la nazione Zulu in otto tribù, ognuna con il proprio capo. Uno di questi era Dinizulu, il figlio di Cetchwayo.

Nel 1888, Dinizulu prese la testa di una ribellione tribale contro gli inglesi. Tuttavia, due tribù scelsero di allearsi con noi. Il generale sir Henry Smyth istituì una forza armata contro Dinizulu. Io agivo come segretario militare e ufficiale dei servizi segreti.

Dopo alcuni scontri di minore entità, Dinizulu si rifugiò su una montagna ben difesa chiamata Ceza Bush, proprio alla frontiera del Transvaal. Feci una ricognizione della zona con alcuni scouts e le nostre forze si disposero su tre lati per affrontarlo. All'alba, poco prima di attaccare, andai in ricognizione con i miei scouts e scoprii che il nemico aveva evacuato il territorio in tutta fretta, abbandonando la maggior parte del suo vettovagliamento e del suo equipaggiamento, e aveva attraversato il confine con il Transvaal, dove naturalmente non potevamo inseguirlo.

Nella capanna messa in piedi per Dinizulu trovai, tra le altre cose, la sua collana di perline di legno. Possedevo una foto di lui, scattata qualche mese prima, dove egli aveva la collana intorno al collo e alla spalla.

A quel tempo egli era uno splendido esempio di giovane selvaggio, pieno di risorse, di energia e di coraggio. Alla fine si arrese a noi, fu imprigionato per qualche tempo e poi tornò alla sua tribù a condizione che si comportasse correttamente. Ma poi si ribellò di nuovo e ci dovemmo impegnare in una successiva campagna militare che alla fine portò alla occupazione e all'annessione dello Zululand".

(Robert Baden-Powell)

Note dettate da B.-P. nel 1925 e che autenticano la storia della collana del capo Dinizulu, i cui grani Baden-Powell utilizzò successivamente come emblema per i Capi brevettati.

L'originale del documento si trova negli archivi dell'associazione Scout britannica, scritte su carta intestata di Baden-Powell con l'indirizzo Pax Hill, Bentley, Hampshire.

Traduzione dall'originale inglese a cura di Attilio Grieco.

Reale e virtuale

◆ Marco Cavalieri

Cerco di scrivere qualcosa, oramai da qualche giorno, sull'intervento di Chiara Giaccardi al "Convegno Nazionale per il 40° anniversario dell'Associazione e il centenario dello Scautismo Cattolico in Italia" dello scorso 16 Aprile in Santa Croce in Gerusalemme.

Ho cercato di tirar giù degli appunti in ufficio, di mettere su un discorso che filasse nel tragitto tra l'azienda e casa, mi sono preso del tempo per riflettere rilassandomi mentre lavoravo le mie foto.

Insomma ho lasciato passare del tempo perché tutto sedimentasse e qualcosa rimanesse a galla.

Ed ecco la fregatura, stavo già cercando di semplificare la questione in un dualismo evidente: il sedimentato e l'elemento galleggiante, l'elemento di peso e la leggerezza concettuale.

Ecco che mi è parso di cogliere uno spiraglio nell'analisi dei messaggi che abbiamo avuto la possibilità di ricevere, non per venire a conoscenza di qualcosa di nuovo ma, in fondo per prendere consapevolezza di quanto lo Scautismo ci dà in mezzi ed opportunità di cui a volte dimentichiamo l'esistenza.

Sin dal momento in cui abbiamo cominciato ad usare gli smarthphone o i tablet e le loro applicazioni, abbiamo avuto la tendenza a toccarne gli elementi come se dovessimo mettere il virtuale in contrasto col reale, come se tutto questo potesse avere effetti univoci sul nostro modo di essere, separando nettamente la tecnologia dall'essere umano e guardando altrove nel cercare fonti di comunicazione atte a rinnovare la nostra comunione.

A volte ho pensato anche che fosse necessario difendere il mio essere scout da tutto questo che mi appariva altro, contrapposto, irreale, deterministico.

Ma perché questa difficoltà? Perché per andare in profondità cerco sempre di semplificare? Perché in un momento come questo mi si stampa in mente la nostra Orifiamma?

Sarà perché anche lì, su di un simbolo così grande e potente, mi sono concentrato solamente sul bianco e sul nero? Sul bene e sul male? Sul giusto e sullo sbagliato? Sul noi e sugli altri? È possibile che non abbia notato in tutti questi anni come queste due facce del mio essere uomo siano legate dalla Croce di Cristo che si fa ponte, che si china su di me indicandomi la direzione da seguire nella relazione col fratello, con ogni fratello?

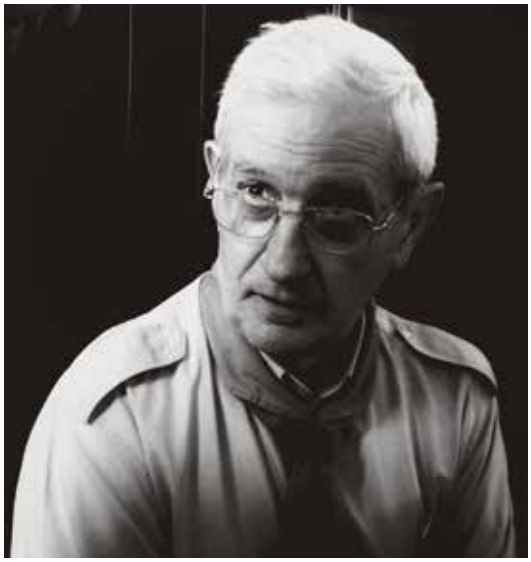
Può essere. Ed ecco che ho accolto col

mio solito sorriso sotto i baffi un messaggio interessante, che mi spiazzava non perché portatore di novità ma perché mi mostrava che quanto ho sempre vissuto e perché vi era fortemente presente. Non c'era niente di nuovo, se non un sentiero da esplorare per bene alla nostra maniera.

Ed ecco che uno smartphone, ad esempio, che avevo sempre considerato un mezzo, si evolve ai miei occhi in "*dispositivo,* in "*ambiente*", in un passaggio che si apre ad una realtà globale dove le contrapposizioni tra virtuale e fisico, tra on-line ed off-line, tra digitale irreale e analogico tangibile perdono di senso e di significato intrecciandosi pienamente.

Nasce una "globalità" dove ogni problema ha una soluzione che viene dall'educazione ed in molti casi la soluzione è l'educazione stessa.

Ed ecco ancora che nel nostro ambiente di sempre, quello educativo, quello che fino a poco fa consideravo un semplice scambio di informazioni in rete diviene comunicare ed il semplice collegamento può diventare fraternità… la connessione come viatico verso la nascita di una comunità.



Quindi non è ciò che consideravo un mezzo tecnologico che rende una comunicazione, oppure una relazione, buona o cattiva ma è l'uomo stesso, sono io, i miei valori, la mia promessa, il mio stile, il mio battesimo: tutto ciò la rende autentica.

Ecco ancora un ambiente educativo vero e rinnovato che proprio per le sue caratteristiche ci fa capire, citando la *Evangelii Gaudium*, che "*Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternita, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza!*"

Sarebbe ancora Scautismo, aggiungo io, e lo sarebbe sul web e nei boschi, con o senza uniforme, con il nostro stile e la nostra promessa…

"*Quando tu solo mi vedi come se tutto il mondo potesse vedermi*"!

Fratello di tana

Don Angelo Balcon *Baloo d'Italia*

Cari tutti, la morte improvvisa di Lorenzo Borella ci ha addolorati e mai avrei pensato di scrivervi queste righe mentre, apprendo, sta tornando in Italia.

Akela ci ha invitato tutti da subito alla preghiera. Nella mia Parrocchia ho celebrato per lui perché entri nella luce e nella pace di Cristo, sentendovi idealmente tutti presenti: l'Eucaristia è mistero di comunione e d'amore.

Un pensiero speciale va a Pietro il suo Capo Gruppo, a Corrado che insieme a Claudio suo aiuto guida il Branco di Lorenzo, ad Enzo suo Commissario di Distretto, a Davide che gli è succeduto come Akela di Distretto.

In queste ore ci siamo scambiati pensieri nobili in nome di una fraternità che ci rende molto più che corresponsabili della vita associativa nella Branca in cui serviamo!

Se la sua prematura scomparsa nell'Oceano della Malesia ci ricorda la fragilità e la brevità del tempo che ci è donato di vivere, la passione con cui Lorenzo ha vissuto il suo percorso da Lupetto alla

Partenza e poi al conseguimento del brevetto di Akela, il suo servizio in Gruppo, lo studio appassionato e la ricerca scientifica a cui si è dedicato, ci ricordano altresì a quale alta vocazione siamo chiamati dalla bontà di Dio in questa vita terrena, dei doni preziosi e della fiducia che ha riposto in ciascuno di noi.

Molti di voi hanno avuto Lorenzo come compagno sereno e convinto nel percorso comune di formazione capi al primo e al secondo tempo o apprezzato come allievo.

Per pochi mesi è stato Incaricato di Distretto della Toscana, convinto del bene che si può fare con questo strumento educativo, dimostrandosi desideroso di "contagiare" con il suo estro la Pattuglia di Distretto.

Tutti abbiamo goduto della sua breve presenza in Pattuglia Nazionale, soprattutto nella riunione della Pattuglia che abbiamo vissuto ad Assisi nel settembre 2013 dove ci ha raggiunto di corsa nella piazzetta della Chiesa Nuova per preparare la Rupe francescana.

"Ma – scrive B.-P. ne "La strada verso il successo" – *chi può tenere fermo un giovane che vuole vivere?".*

Ora ci consola il fatto che un altro nostro "fratello di tana" sarà ad accoglierci in Paradiso quando toccherà a noi raggiungere la meta finale della nostra Strada.

Sappiamo, pur con immensa tristezza in cuore, che godremo ancora della compagnia di Lorenzo: nella nostra Famiglia Felice "di cielo", c'è ora anche lui insieme a tanti altri che hanno vissuto con orgoglio la propria Promessa, con fiducia hanno dato alla propria vita lo stile del servizio generoso e della fraternità accogliente, sono stati appassionati educatori e formatori, con onore hanno fatto della Legge scout la propria regola di vita. Questi sono i veri "segni pasquali" che possiamo lasciare come traccia significativa del nostro passaggio su questo mondo.

Il prossimo 23 aprile, rinnovando la nostra Promessa, ci ricorderemo di Lorenzo nel silenzio del nostro cuore, affidandolo alla misericordia di Colui che ci è Padre.

San Francesco ci ottenga la benedizione del Signore; Maria, nostra mamma celeste, consoli il pianto dei suoi genitori, dei Capi del Gruppo Firenze 26 e delle tante giovani persone che gli hanno voluto bene.

Buona caccia!

*dall'*ASSOCIAZIONE

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 12 marzo 2016, ha nominato:

- *Capo Cerchio:* Annibaldi Francesca (Roma 17); Cancelli Chiara (Velletri 1).
- *Capo Riparto Guide*: Cardinali Cristina (Jesi 1); Gennari Claudia (Roma 53); Caminada Elisa (Viterbo 2).

Ha autorizzato la variazione dell'Ente Promotore del Gruppo Montesilvano 1 che passa da "Parrocchia B.V.M. Madre della Chiesa" a "Parrocchia Sant'Antonio da Padova".

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 27 aprile 2016 ha nominato:

- *Capo Cerchio*: Meddi Federica (Roma 1); L a Terza Roberta (Induno Olona 1).
- *Capo Fuoco:* D'Amico Simona (Roma 53); Manzella Cristina (Palermo 6); Amore Fabiola (Palermo 8).
- *Capo Branco:* Canal Andrea (Lendinara 1); Bortolan Ivano (Vicenza 3); Patti Salvatore (Portella di Mare 1); Macrì Francesco (Delianuova 1).
- *Capo Riparto Esploratori*: Vendraminetto Manuel (Fossalta 1); Malin Davide (Lendinara 1); Mazzon Damiano (Roncade 1).
- *Capo per l'Assistenza Religiosa*: Lauretta Federico (Padova 4).
- *Aiuto Capo Campo F.C. (Acc):*
- *Branca Lupetti:* Mirko Franzoso (Padova 13); Stefano Morato (Treviso 9), Giacomo Cuttin (Trieste 1).
- *Branca Esploratori:* Francesco Brunori (Calcinelli).

Ha riconosciuto e registrato i Gruppi: Catania 3 *San Giorgio* e Roma 30 *Madre Teresa di Calcutta*

Ha infine autorizzato la variazione dell'Ente Promotore del Gruppo Cerignola 3 che passa all'Associazione "Amici dei boschi".

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 14 maggio 2016 ha nominato:

- *Commissario del Distretto di Pesaro-Emilia Romagna:* Rodolfo Rossi (Calcinelli 1)
- *Vice Commissaria del Distretto Nord Ovest:* Roberta La Terza (Induno Olona 1)
- *Capo Branco*: Gangitano Vito (Mazara 2); Vitale Salvatore (Roma 17).
- *Capo Campo F.C. Branca Lupetti (Dcc) Akela Leader):* Marco Platania (Catania 1)
- *Capo Campo F.C. Branca Scolte (Dcc):* Adelaide Cantono di Ceva (Roma 46)

Ha riconosciuto e registrato il Gruppo Reggio Calabria 3 *S. Maria del Divin Soccorso*

Ha autorizzato la variazione del nome del Gruppo Passignano 1 che diventa *Don Gaetano Piastrini*

Ha infine autorizzato il Gruppo Marcellina 1 all'uso di un distintivo speciale in occasione del 35° anniversario del Gruppo.

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 20 giugno 2016 ha nominato:

- *Commissario Regionale Nord*: Marco Bertoldi (Udine 1)
- *Commissario Regionale Est*: Alfonso Diodati (Spoltore 1)
- *Commissaria Regionale Ovest:* Angela Turchiano (Roma 64)
- *Commissario Regionale Sud*: Cataldo Pilato (San Cataldo 1)

GIORNATA DELLA LEGALITA' 2016

Dalla Fondazione "Giovanni e Francesca Falcone" riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Palermo, 21 giugno 2016

All'indomani del XXIV anniversario della strage di Capaci desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti per aver permesso la perfetta riuscita della manifestazione attraverso il lavoro egregiamente svolto dai ragazzi scout. Ogni anno il contributo degli scout diventa sempre più significativo, ragazzi che abbiamo visto crescere, ormai esperti nel coordinamento della giornata che insegnano alle nuove giovani "leve", che dimostrano grande entusiasmo ed impegno nel garantire l'ordine delle migliaia di partecipanti. Sono molto contenta che associazioni come la vostra ogni anno confermino la loro partecipazione e dopo 24 anni le associazioni di volontari che a poco a poco si sono aggiunte sono diventate davvero numerose. Grazie a questo oggi il 23 maggio è diventata una data simbolo di legalità e giustizia e la città di Palermo un luogo dove migliaia di persone giungono dal resto d'Italia ma anche dall'estero, per ricordare il sacrificio delle vittime delle stragi del 1992, studenti e universitari partecipanti ai nostri progetti ed anche adulti che ricordano il coraggio di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Mi rende lieta sapere che in questo Paese in nostro obiettivo sia condiviso da tanti, segno tangibile di un'Italia che non rinnega la propria storia ma che ne fa tesoro valorizzando la memoria come strumento di educazione ed etica per tutti. Il mio grazie va in particolare all' Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici e ai ragazzi del Distretto Palermo Ovest e Palermo Est e ai rispettivi Commissari di Distretto Riccardo Muratore e Francesco Scaduto, che hanno dato un contributo indispensabile per la riuscita dei due eventi da noi organizzati. Con viva cordialità

Prof. Maria Falcone

CENTENARIO DELLE PRIME PROMESSE DELL'ASCI

Il 29 Maggio 2016 a Genova è stato celebrato il centenario delle prime Promesse degli Scout Cattolici Italiani (ASCI). Le principali associazioni scout cattoliche d'Italia si sono ritrovate al Palazzo del Principe a rinnovare la loro Promessa e a festeggiare questo bellissimo traguardo, ricordando anche le prime Gioiose di Mario Mazza. Ai nostri Esploratori del Genova 1 è andato l'onore di piantare la targa commemorativa accanto all'albero (un Leccio) che è stato piantato proprio nel parco del Palazzo del Principe ("…da un piccolo seme una grande pianta!"). Nella foto, la delegazione degli Scout d'Europa.

I "FIORETTI" DI P. IVAN

Rok Pisk, il capo sloveno che ha realizzato il bellissimo documentario su Padre Ivan proiettato a Soriano in occasione dell'incontro del quarantennale, ha chiesto la nostra collaborazione per la raccolta di documenti e testimonianze riguardanti la vita e l'opera del nostro carissimo e indimenticabile assistente. In particolare Rok vorrebbe fare una pubblicazione in italiano e sloveno sui "fioretti di p. Ivan", cioè delle brevi storie tratte dalla sua vita che possano essere un insegnamento per la vita. L'invito è rivolto a quanti hanno conosciuto e collaborato con Padre Ivan a far pervenire, documenti, aneddoti, testimonianze, foto significative, ecc. alla Segreteria Nazionale (all'attenzione di Silvia Dragomir) o all'indirizzo mail **centrostudi@fse.it.**

TORNATO A CASA

Il 20 maggio scorso, all'età di 73 anni, è tornato alla Casa del Padre Robert Desjardins di Laval (Canada). Nel 1974, Robert è stato uno dei fondatori dell'associazione canadese "Eclaireurs Baden-Powell", Associazione che ha fatto parte dell'UIGSE-FSE per un lungo periodo di tempo. Ha servito la sua associazione di Commissario Generale per quasi 15 anni ed è stato presidente dell'Unione Internazionale delle Guide e Scouts d'Europa dal 1987 al 1991.

SOMMARIO

Editoriale
Relazione e Formazione del Carattere 2

Nelle Sue mani
Bibbia e relazioni: la gratificazione 4

Pietre miliari – Speciale 40°
Luigi Tedeschi, il nostro Phao 6

Educare al maschile, educare al femminile
Alla luce dell'Amoris Laetitia 9

Speciale Giubileo dei Ragazzi
Invitati speciali ad una festa speciale 14
Guai ai giovani che non osano sognare! 16
Il discorso del Papa 18
Chiara, Francesco e nello zaino il suo consiglio 21

Preparati a servire
Alla ricerca delle occasioni perdute 22

Giocare il gioco
I sentieri di una Capo 24
Il lupetto felice 26
Viaggio al centro del metodo scout 28
L'avventura della vita… 31
Educare per percorsi 33
La globalizzazione dell'indifferenza 36

Regionando
Quel "servizio", palestra di misericordia 38
Lo spirito del pellegrinaggio 40

Radici
La collana di Dinizulu 41

Digital Scouting
Reale e virtuale 42

Compagni di Viaggio
Fratello di tana 44

In Bacheca
Dall'Associazione 46

NEL PROSSIMO NUMERO...

- *Speciale Quarantesimo:*
- *Dove eravamo rimasti*
- *I contributi per il 40°*
- *La festa a Soriano*